

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLIII n. 89 (46.333)

Città del Vaticano

mercoledì 17 aprile 2013



Il momento della seconda esplosione avvenuta nei pressi del traguardo della maratona di Boston (The Boston Globe)

Le persone uccise e 130 ferite nelle esplosioni durante la maratona di Boston

La primavera infranta

Ancora incerta la matrice dell'attentato

BOSTON, 16. Una giornata di festa attesa per un anno intero che segna la fine della stagione fredda e l'arrivo della primavera. La maratona di Boston - la più antica del mondo, giunta alla centosessantasettesima edizione - in qualche modo vuole essere un rito di rinascita. E forse proprio per questo il terrorismo, nella sua negazione nichilista, ha voluto colpirla.

Il bilancio delle due esplosioni, avvenute ieri vicino al traguardo della gara, parla di tre morti e 130 feriti. Oltre i numeri ci sono le storie delle persone. Come quella del piccolo Martin Richard, di otto anni, morto mentre correa al traguardo per abbracciare il padre. O come quelle dei figli di Liz Norden, due giovani investiti dalle esplosioni che hanno entrambi subito l'amputazione di una gamba. Le loro vicende - indipendentemente dalla matrice degli attacchi - sono uguali a quelle di altre piccole vittime: come Stefano Gaj Taché, assassinato a soli due anni nell'attacco al Tempio maggiore di Roma, o come Malala, colpita in Pakistan dai talebani. O come gli alunni della scuola elementare Al Khifah

in Iraq, rimasti uccisi in un attacco dinamitardo nel marzo dello scorso anno. Tutte vite agli alberi spezzate o segnate dal terrorismo, per follia o per freddo calcolo politico.

Adesso gli Stati Uniti si sentono nuovamente sotto attacco e si interrogano sulla matrice degli attentati.

Così come affermato dal presidente Barack Obama, non si sa ancora se l'azione sia da attribuire al fondamentalismo islamico o sia da privilegiare la pista interna, legata a gruppi estremisti come quelli che il 19 aprile 1995 fecero saltare in aria un edificio federale a Oklahoma City, provocan-

do 168 morti e 680 feriti. Alla guida delle operazioni gli agenti dell'Fbi, che in una breve conferenza stampa hanno ribadito come siano in corso «indagini criminali, potenzialmente nell'ambito del terrorismo». Mentre si sta passando al setaccio ogni foto, ogni fotogramma delle telecamere a circuito chiuso della zona, trapela la notizia che ci sarebbero alcune immagini di un sospetto vestito di nero, con due zainetti sulle spalle. Inoltre, si sta dando la caccia a un furgone preso a noleggio che è stato visto entrare nella strada della corsa appena prima dello scoppio, e poi scappare via. Pare che i due ordigni, artigianali, pieni di cuscineti a sfera, siano stati posti dentro alcuni cestini della spazzatura lungo il marciapiede e siano stati fatti esplodere con un telecomando a distanza. Si era anche sparsa la notizia del ritrovamento di altri cinque ordigni inesplosi, oltre tre bombe che fortunatamente non sono scoppiate e fatte brillare dagli artificieri. Ma più tardi gli inquirenti hanno fatto sapere che non si trattava di dispositivi esplosivi. Smentita anche la notizia secondo cui gli agenti avrebbero già fermato un giovane saudita. Piuttosto, la polizia di Boston sta interrogando una «persona d'interesse», un giovane straniero con visto studentesco, rimasto ustionato dall'esplosione. Ma gli inquirenti sottolineano che non si tratta di un sospetto.

In tutto il Paese è scattata la massima allerta. «Americani state vigili!», è stato l'appello lanciato nella notte dal segretario alla Sicurezza interna, Janet Napolitano, mentre sono state rafforzate le misure di sicurezza anche a New York, Washington, San Francisco, Los Angeles, Denver e Seattle. Pattuglie antiterrorismo sono state dispiegate nei luoghi simbolo di Manhattan e davanti ai principali alberghi della Grande Mela mentre l'area intorno alla Casa Bianca è stata messa in sicurezza. Boston oggi resterà blindata: lo spazio aereo è stato chiuso, come annunciato dal governatore del Massachusetts, Deval Patrick.

E nella capitale - da dove il presidente rivolgendosi alla Nazione tre ore dopo l'attentato ha assicurato che i responsabili, chiunque essi siano, saranno assicurati alla giustizia - cominciano a giungere i primi messaggi di solidarietà. Il presidente russo, Vladimir Putin, in un telegramma di condoglianze inviato a Obama, ha affermato che «Mosca condanna in modo decisivo l'atto terroristico», e che «la Russia è pronta a prestare assistenza alle indagini sull'attentato di Boston». Putin si è detto inoltre convinto che la lotta al terrorismo «richieda un coordinamento attivo degli sforzi».

L'arcivescovo di Boston, cardinale Sean Patrick O'Malley, ha espresso vicinanza alle vittime dell'attentato e ai loro familiari, rimarcando l'opera dei soccorritori. «Nell'oscurità di questa tragedia - ha scritto il porporato - ci volgiamo alla luce di Cristo. Luce evidente nella vita delle persone che hanno subito aiutato coloro che ne avevano bisogno».

Nel tritico cristologico di Joseph Ratzinger

Un esempio di dialogo

MARILUIGI GRONCHI A PAGINA 5

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Papua Nuova Guinea Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Michael W. Banach, Arcivescovo titolare eletto di Memfi.

Il cordoglio del Pontefice

All'indomani dell'attentato a Boston, Papa Francesco ha inviato un telegramma di cordoglio, a firma del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, all'arcivescovo di Boston, cardinale Sean Patrick O'Malley. Eccone la nostra traduzione italiana.

Profondamente rattristato dalle notizie della perdita di vite e delle gravi ferite causate dall'atto di violenza perpetrato ieri pomeriggio a Boston, Sua Santità Papa Francesco desidera assicurarla della sua partecipazione e vicinanza nella preghiera. All'indomani di questa insensata tragedia, Sua Santità invoca la pace di Dio sulle vittime, la sua consolazione su quanti soffrono e la sua forza su tutti coloro impegnati nell'opera di soccorso e di risposta che continua. In questa ora di lutto Sua Santità prega affinché tutti i bostoniani siano uniti nella risoluzione a non essere sopraffatti dal male, ma a combattere il male con il bene (cf. Romani, 12, 21), operando insieme per edificare una società ancora più giusta, libera e sicura per prossime generazioni.

Finora le vittime accertate sono un'ottantina ma si temono migliaia di morti

Devastante terremoto nel sud-est dell'Iran

TEHRAN, 16. Un violento sisma, di magnitudo pari a 7,8 gradi sulla scala Richter, ha investito oggi il sud-est dell'Iran. Lo riferisce l'Usgs, l'Istituto geofisico statunitense, che registra continuamente i movimenti tellurici sulla crosta terrestre.

L'epicentro del sisma è stato localizzato a circa quindici chilometri di profondità nei pressi della città di Khash, un'area rurale al confine con il Pakistan con la gran parte delle case costruite con mattoni di fango, come scrive l'agenzia di stampa iraniana Fars, che ha parlato di un terremoto devastante. Sul posto sono

già state inviate numerose squadre di soccorritori. La zona al confine tra Iran e Pakistan è nota per essere fortemente sismica, perché è crocevia di quattro grandi placche tettoniche.

Finora le vittime accertate sono una ottantina, ma secondo la Reuters ci potrebbero essere migliaia di morti. Fonti britanniche parlano di un'intera città, Hidsch, rasa al suolo. L'evento sismico, il più potente che ha colpito l'Iran negli ultimi quarant'anni, è stato avvertito in tutta l'area del Golfo Persico e non solo. A Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, le onde telluriche hanno fatto oscillare visibilmente anche i piani bassi degli edifici e i residenti si sono riversati nelle strade e nei cortili. Sgomberati interi grattacieli.

A New Delhi hanno tremato gli edifici più alti. Molte le persone uscite di corsa in strada. Al momento non si registrano vittime o danni alle abitazioni in India, secondo quanto riferisce la televisione Cnn-



Nell'immagine di repertorio, donne tra le macerie causate dal sisma della scorsa settimana (LaPresse/Agf)

lbn, che ha interrotto la programmazione. Il sisma ha fatto tremare la terra anche in Gujarat, Punjab e nella vallata himalayana del Kashmir, colpita da un forte terremoto nel 2005. In Pakistan, il movimento tellurico è stato avvertito oltre che

nella capitale, Islamabad, anche a Peshawar e a Multan. Solo una settimana fa, un forte terremoto (di magnitudo 6,1 sulla scala Richter) aveva colpito la provincia di Bushehr, non lontano dall'omonima centrale nucleare,

provocando almeno 39 morti e 1.000 feriti. Nel giugno 1990, un potente sisma nel nord-ovest del Paese colpì circa 37.000 vittime e più di 100.000 feriti nelle province di Gilan e Zanjan.

Malnutrito un bambino su quattro

ROMA, 16. Nel mondo un bambino su quattro, sotto i cinque anni, soffre di arresto della crescita a causa della malnutrizione cronica. Si stima che l'ottanta per cento dei bambini malnutriti vivano in quattordici Paesi. E quanto emerge da un nuovo rapporto dell'Unicef, diffuso ieri, dedicato ai progressi concreti compiuti nella lotta alla malnutrizione cronica.

Nell'Africa subsahariana e nell'Asia meridionale sono concentrati i tre quarti di tutti i bambini che soffrono di malnutrizione cronica nel mondo: nell'Africa subsahariana il 49 per cento dei bambini sotto i cinque anni sono cronicamente malnutriti, nell'Asia meridionale il 39 per cento. Nel 2011, i cinque Paesi con il più alto numero di bambini sotto i cinque anni con malnutrizione cronica erano India (61,7 milioni), Nigeria (11 milioni), Pakistan (9,6 milioni), Cina (8 milioni) e Indonesia (7,5 milioni). Il rapporto pone l'accento sul fatto che la chiave per ottenere risultati concreti contro la malnutrizione cronica è focalizzare l'attenzione sulla gravidanza e sui primi due anni della vita del bambino. La malnutrizione cronica nei bambini non significa solo arresto della crescita, cioè un'altezza inferiore rispetto agli standard della loro età, ma può anche significare sofferenza causata dall'arresto dello sviluppo del cervello e delle capacità cognitive.

MOGADISCIO, 16. Continua ad aumentare il bilancio del grave attacco sferrato due giorni fa davanti al tribunale di Mogadiscio da insorti islamisti del gruppo terroristico Al Shabaab. Le vittime civili, secondo dati aggiornati oggi dalle emittenti

radiofoniche locali, sarebbero almeno trentacinque, tra cui alcuni operatori umanitari della Mezza Luna rossa. Si tratta del peggiore attacco registrato negli ultimi mesi nella capitale somala, dopo che la coalizione

di forze somale, keniate e caci verdi dell'Unione africana (Amisom) è riuscita ad arrestare l'avanzata dei ribelli antigovernativi e a recuperare terreno su gran parte dei territori del centro meridionale. Gli Al Shabaab - che hanno legami con il terrorismo internazionale - hanno trovato riparo nei villaggi e nelle zone rurali, da dove hanno ripiegato sulle strategie di guerriglia.

L'attacco, messo a segno domenica, in Somalia un normale giorno lavorativo, si è verificato in un'ora di punta quando le strade e gli uffici erano pieni di gente. «Un gesto di disperazione dei terroristi» lo ha subito definito il presidente somalo, Hassan Sheikh Mohamud. L'ennesimo attentato sembra comunque essere la risposta degli Al Shabaab, contrari a ogni influenza occidentale, alla decisione del Fondo monetario internazionale di riacciare i rapporti con il Governo di Mogadiscio dopo 22 anni di blocco totale. Annuncio che rappresenta un passo importante e decisivo per la Somalia nel difficile percorso di ritorno alla normalità.



Donne e bambini in fuga dal luogo di un attentato a Mogadiscio (Agf)

Il presidente della Bce chiede tassi più ragionevoli per rilanciare l'economia

Draghi bacchetta le banche

Durão Barroso auspica una strategia globale contro l'evasione fiscale

AMSTERDAM, 16. Il presidente della Bce, Mario Draghi, striglia le banche e chiede nuove politiche sui tassi per rilanciare l'economia. È grave - ha detto Draghi - se alcune di loro in alcuni Paesi «non prestano a tassi ragionevoli». Secondo il numero uno dell'Eurotower, «è particolarmente sconcertante» che le piccole e medie imprese soffrono più delle

grandi aziende, «dato che costituiscono i tre quarti dell'occupazione». In un lungo discorso tenuto ad Amsterdam l'ex governatore di Bankitalia spiega che il settore bancario e il mercato finanziario dell'area euro «sono diventati frammentati; questo è un danno perché l'area euro è un'economia basata sulle banche; circa tre quarti dei finanziamenti alle imprese viene dalle banche; se le banche in alcuni Paesi non faranno prestiti a interessi ragionevoli, le conseguenze per l'economia dell'area euro saranno gravi».

Riferendosi alle ultime decisioni dell'Ecofin di Dublino il presidente della Bce ha sottolineato che il meccanismo unico di sorveglianza bancaria «è un primo passo importante». Ora però serve «affiancarlo con un meccanismo unico di risoluzione», in grado di ristrutturare e gestire preventivamente i fallimenti bancari. Il meccanismo unico di risoluzione - ha aggiunto - «è necessario per garantire per tempo e in modo imparziale il processo decisionale, particolarmente nei casi in cui è richiesta una risoluzione transfrontaliera». Nel fornire la liquidità alle nostre controparti bancarie - ha quindi spiegato il governatore - «non possiamo e non vogliamo fornire aiuto finanziario a quelle che falliscono».

L'unica ricetta vera per uscire dalla crisi è la competitività, da perse-

guire con le riforme. In effetti, «la maggior parte delle economie sotto stress dell'area euro, e certamente quelle che stanno trovando più difficile e più doloroso l'aggiustamento, hanno sofferto di una cronica perdita di competitività». Per questo Draghi ha lanciato un chiaro messaggio anche ai Governi: devono fare la loro parte. «Lasciate che sia chiaro: fare le riforme strutturali, consolidare il bilancio e ristrutturare i bilanci delle banche non sono responsabilità della Bce né rientrano nel mandato della politica monetaria».

Sul fronte dei mercati internazionali, le parole di Draghi non hanno suscitato entusiasmi. Le borse europee hanno chiuso in calo una seduta su cui ha pesato soprattutto il rallentamento del pil della Cina, che ha messo sotto pressione anche Wall Street. Il Dax di Francoforte ha ceduto lo 0,41 per cento (a 7.720,63 punti); il Cac 40 di Parigi è arretrato dello 0,5 per cento (a 3.710,48 punti). L'Fse Mib di Milano ha perso lo 0,96 per cento (a 15.628,95 punti), mentre l'Ftse 100 di Londra ha segnato un meno 0,64 (a 6.343,60 punti). L'Ibex di Madrid ha lasciato sul terreno lo 0,33 (a 8.014,1 punti).

A spingere per un cambio di passo non è però solo Draghi. Un punto fondamentale sul quale la Commissione Ue sta insistendo in questa fase è la lotta all'evasione fiscale. Contro questa piaga, che costa

all'Europa ogni anno mille miliardi di euro, serve «uno sforzo globale», secondo il presidente della Commissione, José Manuel Durão Barroso, parlando a New York all'Assemblea generale, durante un incontro sulla governance economica. «Noi siamo convinti che ci debba essere un approccio globale per migliorare la governance fiscale» ha spiegato Durão Barroso, chiarendo che, a questo scopo, il G20 e l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Oce) lavoreranno insieme all'Ue, «concentrandosi sulla compatibilità degli standard per lo scambio automatico di informazioni su base globale». C'è adesso - ha detto Durão Barroso - «un nuovo slancio sulla necessità di combattere l'evasione e la frode fiscale». Durão Barroso ha sottolineato, tra l'altro, la decisione di dieci Paesi europei di creare una piattaforma multilaterale di scambio automatico delle informazioni sui conti dei propri cittadini all'estero: una misura che dovrebbe rafforzare enormemente la lotta all'evasione.

E a conferma di quanto il tema dell'evasione sia salito nell'agenda Ue, nei giorni scorsi il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha annunciato che la lotta all'evasione fiscale sarà all'ordine del giorno del vertice dei capi di Stato e di Governo del 27 il prossimo 22 maggio.



Il presidente della Bce (LaPresse/Agf)

La Grecia vuole restare nel cuore dell'Europa

ATENE, 16. Malgrado i problemi legati alla crisi del debito, la Grecia vuole restare nel cuore dell'Europa. Lo ha affermato, ieri, il primo ministro greco, Antonis Samaras, in un discorso alla televisione. Il premier, nell'occasione, ha ricordato come entro la fine dell'anno le autorità procederanno al licenziamento di quattromila funzionari pubblici, mentre altri undicimila posti pubblici saranno eliminati entro la fine del 2014. Il provvedimento riguarderà tutti quei funzionari colpiti da procedimenti disciplinari per reati o inadempienze.

Prima del discorso di Samaras, la troika (Fondo monetario internazionale, Banca centrale europea, Unione europea) aveva formulato un annuncio positivo riguardo ai progressi che Atene sta compiendo lungo il cammino per uscire dalla recessione. I rappresentanti della troika hanno infatti spiegato che il Paese sta rispettando le politiche economiche e di bilancio: è quindi in linea con le richieste per rispettare gli obiettivi del programma di assistenza finanziaria. La Grecia tornerà a crescere nel 2014, grazie a un'inflazione «molto sotto la media» dell'Eurozona e l'aumento della flessibilità dei salari, che stanno sostenendo il recupero della competitività dell'economia greca. E tali valutazioni danno il via libera alla prossima tranches di aiuti ad Atene. La luce verde definitiva, tuttavia, dovrà essere data dall'Eurogruppo e dal consiglio direttivo del Fondo monetario internazionale.

La troika, in particolare, ha elogiato i progressi compiuti in materia di riscossione delle imposte, uno dei principali problemi per la Grecia. In un comunicato la troika afferma: «Ridurre evasione e corruzione è necessario per distribuire meglio il peso del consolidamento e raggiungere i target di bilancio senza dover ricorrere a nuove misure». Si rileva poi che «molti dei 50 miliardi a disposizione per il programma di ricapitalizzazione sono stati già incassati nelle quattro banche maggiori per coprire le necessità di capitale» e saranno sufficienti anche in caso di «scenario avverso» ad assicurare la solidità del sistema creditizio.

Missione della troika nella capitale portoghese

Lisbona studia nuove misure d'austerità

LISBONA, 16. Il Governo portoghese ha avviato, nella giornata di ieri, colloqui con la troika - Unione europea, Fondo monetario internazionale, Banca centrale europea - in merito alle nuove misure di austerità che saranno adottate in sostituzione di quelle annullate, alcuni giorni fa, dal Tribunale costituzionale, perché considerate inadeguate. Si tratta, riferisce l'agenzia Ufe, di «rivedere» la settimana valutazione fatta, a marzo, dai rappre-

sentanti della troika in merito allo stato di salute delle finanze portoghesi. L'obiettivo della troika è determinare se il Portogallo ha un sufficiente margine di manovra per ottemperare alle condizioni poste per far fronte al deficit pubblico, dopo che la sentenza del Tribunale costituzionale ha proibito la sospensione dello stipendio annuale dei funzionari, delle pensioni, e come pure i tagli ai sussidi per le persone malate e per i disoccupati.



Il primo ministro portoghese (LaPresse/Agf)

Coprirà il trenta per cento del mercato mondiale

Verso un'area di libero scambio tra Ue e Giappone

TOKYO, 16. Giappone e Unione europea hanno avviato i negoziati per un accordo di libero scambio che coprirà il trenta per cento dell'economia mondiale.

«Sappiamo che sarà difficile - ha ammesso Mario Petriccione, a capo della direzione generale per il Commercio della Commissione Ue - ma penso che siamo entrambi ben preparati; ci comprendiamo e sono molto fiduciosi». Positivo anche il giudizio di Tokyo. «Attendiamo con ansia di impegnarci con voi, per arrivare a un significativo accordo bilaterale» ha affermato l'ambasciatore giapponese a Bruxelles, Yun Yokota. Nelle intenzioni delle due parti coinvolte, ci dovrebbero essere cinque sessioni negoziali all'anno per concludere l'accordo e la seconda dovrebbe tenersi a giugno a Tokyo, mentre la terza in autunno. Nessuna previsione sui tempi è stata fatta dai due negoziatori.

Nel novembre scorso, il commissario al Commercio Ue, Karel de Gucht, aveva detto di aspettarsi una ratifica dell'accordo «non prima di quattro o cinque anni». A contestare il negoziato ci sono in particolare i produttori di auto europei, che temono conseguenze per il loro mercato con l'arrivo delle esportazioni giapponesi.

Intanto, però, a Tokyo la Banca centrale lancia l'allarme sui conti pubblici. «La situazione dei conti è insostenibile» ha detto il governato-

re della Bank of Japan, Haruhiko Kuroda, che in un intervento in Parlamento ha esortato il Governo a intervenire sia sul fronte delle spese che su quello delle entrate per mantenere la finanza pubblica in ordine.

Kuroda ha ribadito che è prematuro discutere di exit strategy dalla politica monetaria accomodante recentemente adottata dalla Banca centrale, ma ha definito «opzioni valide» interventi come l'aumento dei tassi di interesse ufficiali, la vendita di titoli

di Stato giapponesi e l'incremento dei tassi applicati ai depositi delle banche commerciali presso la Bank of Japan.

Soli pochi giorni Kuroda aveva detto che le nuove mosse monetarie del suo istituto dovrebbero «cambiare drasticamente le aspettative di mercati e istituzioni economiche, oltre a diffondere effetti a lungo termine sui tassi di interesse e prezzi», per superare i 15 anni di deflazione.

Nasce un forum mondiale sul futuro della regione

Polo Nord ultima frontiera

PECHINO, 16. Cina, India, Singapore e altri Paesi lontani dal Circolo Polare Artico intendono costituire un nuovo forum globale per ampliare le discussioni sul destino della regione. Lo ha annunciato ieri il presidente dell'Islanda, Ólafur Grímsson. Il forum non-profit potrebbe tenere la sua prima riunione a Reykjavik, capitale dell'Islanda, nel prossimo ottobre.

Un tale incontro - ha detto Grímsson - è necessario perché numerosi Paesi hanno interessi nella zona dell'artico, solo otto (Cana-

da, Danimarca, Finlandia, Islanda, Norvegia, Russia, Svezia e Stati Uniti) sono membri del Consiglio artico, un gruppo intergovernativo istituito nel 1946.

Allo stato attuale delle cose, alcuni Paesi esterni al gruppo possono fare osservazioni e proporre deliberazioni, ma non hanno alcuna voce formale nel Consiglio sullo sviluppo sostenibile e sulla protezione dell'ambiente nella regione. Il leader islandese ha quindi detto di aver già avuto quest'anno discussioni sull'artico con funzionari provenienti da Cina, India e Singapore. Il primo punto all'ordine del giorno è stata l'entrata di questi Paesi nel Consiglio artico. Ma il nuovo forum di discussione - sarà «una tenda aperta e democratica nella quale tutti coloro che vogliono partecipare saranno i benvenuti».

Al forum potranno accedere anche tutti i cittadini interessati, e rappresentanti delle organizzazioni non governative, gli scienziati, i ricercatori e le società. Il ghiaccio marino artico è un importante indicatore del cambiamento climatico. L'anno scorso si sciolse al livello più basso mai registrato. Inoltre, la fusione del ghiaccio marino sta aprendo nuove vie d'acqua tra Europa, Asia e Nord America, una tendenza che avrà un profondo impatto sul trasporto marittimo mondiale.

Facebook manda in pensione le cartoline

NEW YORK, 16. Da uno dei souvenir più affettuosamente conservati in diari, album e cassette è ormai diventata solo un ricordo, un residuo del passato che la moderna tecnologia ha praticamente cancellato. La cartolina sta andando in pensione: solo un turista su venti sceglie di inviargli una a parenti o amici. Lo rivela un sondaggio realizzato da SkyScanner, secondo cui la cartolina è sempre più sostituita con le foto scattate e mandate in tempo reale su Facebook e su altri social network. «Un tempo, la cartolina era la più popolare forma di comunicazione tra il luogo di va-

canza e casa propria, ma oggi è stata sostituita dai social network» affermano i ricercatori. «Circa i due terzi dei viaggiatori consultati, per l'esattezza il 61 per cento, ha affermato di utilizzare i social network durante le ferie». In particolare - per il 26 per cento degli intervistati - Facebook è oggi il modo più popolare di aggiornare chi è rimasto a casa e restare in comunicazione con il resto del mondo. Un viaggiatore su cinque riferisce di aggiornare il proprio status ogni due giorni, e il cinque per cento dei viaggiatori controlla il profilo almeno ogni due ore.

NEW YORK, 16. Google si piega ai vincoli imposti da Bruxelles e si avvicina a siglare un accordo con l'Antitrust europeo sul tema della concorrenza delle ricerche in rete. Lo scrive il «Financial Times» svelando i contenuti di una bozza d'accordo che potrebbe mettere fine all'inchiesta per abuso di posizione dominante aperta tre anni fa, evitata così al colosso informatico statunitense di pagare una multa molto salata. Nell'accordo, che sarebbe legalmente vincolante per cinque anni, Google prometterebbe di indicare «chiaramente» sul suo

sito quando sta proponendo proprie piattaforme di ricerca (ad esempio per promuovere ristoranti, servizi finanziari o acquisti). Inoltre, scrive il quotidiano finanziario londinese, verranno sistematicamente resi visibili i link di altri motori di ricerca rivali di Google. Come risultato, ci sarà una evidente differenza nelle pagine dei risultati delle ricerche in Europa rispetto al resto del mondo. «È la prima volta - scrive il quotidiano londinese - che Google cede alle pressioni antitrust sul proprio core business della ricerca, che co-

pre quasi il novanta per cento delle ricerche in Europa».

L'inchiesta europea contro il colosso informatico fondato da Larry Page e Sergey Brin è stata aperta nel novembre del 2010 in seguito ai ricorsi presentati da gruppi concorrenti tra i quali Microsoft. Anche negli Stati Uniti, la Federal Trade Commission aveva aperto un'indagine simile, le cui conclusioni, arrivate a inizio gennaio, hanno evidenziato come non ci fossero prove concrete che il colosso di Mountain View avesse favorito i suoi servizi nelle ricerche in rete.

Dopo le accuse a Mountain View di violare le regole della libera concorrenza

Accordo tra Google e Bruxelles

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83705
http://www.osservatoreromano.it

TIPOGRAFIA VATRANA
DIRETTORE RESPONSABILE
Carlo Di Cicco
vicedirettore
Piero Di Domeniconio
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 83729, fax 06 698 83888
www.photostv.com

Tariffe di abbonamento
Vaticano: Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 140, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 300, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, e-mail: diffusione@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 83744, info@ossrom.va
Necrologi: telefono 06 698 83476, fax 06 698 83775

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Communication Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vicedirettore generale
Sede legale
Via Molino Rosso 91, 20149 Milano
telefono 02 9221/2092, fax 02 9222/214
segreteria@systemcommunication.it

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inscas San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valtellinese

Tensione in Venezuela dopo il contestato esito del voto

CARACAS, 16. Caos e tensione alle stelle in Venezuela dopo il contestato esito delle presidenziali, che hanno visto l'affermazione per un soffio del candidato del governativo Partito socialista unito, Nicolás Maduro, deflino del defunto leader, Hugo Chávez.

Nonostante le richieste del leader dell'opposizione, lo sconfitto Enrique Capriles, di riconteggio manuale dei voti, il Consiglio nazionale elettorale ha proclamato ieri sera Maduro vincitore dell'attesa consultazione elettorale e, quindi, presidente eletto. Maduro ha vinto con il 50,75 per cento dei voti, contro il 48,97 per cento ottenuto da Capriles, nelle presidenziali organizzate dopo la morte di Hugo Chávez, stroncato da un tumore il 5 marzo scorso.

Anche gli Stati Uniti si sono detti a favore di un riconteggio dei voti. Senza giri di parole, il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, ha detto che «una verifica dei risultati elettorali sarebbe un passo necessario e importante». Analogo (e ugualmente inascoltato da Maduro) è stato il messaggio venuto poi dall'organizzazione degli Stati americani, a nome della quale il segretario generale dell'organismo regionale, José Miguel Insulza, ha messo invano a disposizione delle autorità di Caracas una squadra di esperti elettorali internazionali.

Subito dopo la proclamazione ufficiale, Maduro ha accusato l'opposizione di un tentativo di golpe. «Chiunque pretenda di violare la maggioranza in democrazia, sta tentando o esortando ad un colpo di Stato. In Venezuela qualcuno sta preparando un tentativo di disconoscere le istituzioni democratiche», ha affermato alla televisione. «La maggioranza è maggioritaria e deve essere rispettata», ha aggiunto Maduro.

Il Paese è, dunque, sempre più spaccato in due. L'opposizione è immediatamente scesa in piazza con un rumoroso *cacerolazo* - la forma di protesta con pentole, coperchi e mestoli molto diffusa nel mondo latinoamericano - manifestando la contrarietà alla proclamazione di Maduro. Un gruppo di dimostranti si è seduto sull'asfalto bloccando la circolazione stradale. La polizia ha sparato gas lacrimogeni e proiettili di gomma per disperdere un gruppo di sostenitori di Capriles, uscito sconfitto dal voto per poco più di 260.000 voti. Incidenti sono stati segnalati anche in altre località del Paese, con incendi e minacce al partito di Governo che, secondo fonti del Partito socialista, hanno causato diversi feriti. In vari momenti sono state anche bloccate strade in diverse zone del Paese.

È contro le proteste lanciate dai sostenitori dell'opposizione, il presidente eletto ha fatto appello alla mobilitazione in tutto il Paese. «Continuo a fare appello alla pace, faccio appello al popolo a combattere nella pace», ha dichiarato Nicolás Maduro nel corso di una conferenza stampa al palazzo presidenziale di Caracas, chiedendo manifestazioni di sostegno in *po' ovunque*.

Mobilitazione contro la violenza in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 16. Si chiama «Un post per la pace» la mobilitazione in rete che è stata lanciata ieri in Messico per chiedere ai Governi messicani e statunitensi un maggiore controllo sul traffico degli armi, con l'obiettivo di far diminuire la violenza nel Paese. Omicidi e regolamenti di conti, in Messico, sono infatti all'ordine del giorno ormai da qualche anno e in molte città si continuano a registrare con cadenza quasi quotidiana nuove vittime della violenza collegata ai cartelli della droga. Scopo degli organizzatori è quello di raggiungere il maggior numero di adesioni - sia sulla pagina web (Posteapforlapaz.com) che su twitter e su facebook - in vista della manifestazione virtuale che si svolgerà il prossimo 23 aprile e sarà trasmessa in diretta streaming.



Due combattenti ritratti nella foto di Javier Manzano, vincitore del premio Pulitzer (Afp)

Nuovi raid aerei governativi colpiscono i sobborghi della capitale

Damasco sotto assedio

DAMASCO, 16. Non conoscono tregua i combattimenti in Siria. Almeno sei civili, una donna e cinque uomini, sono stati uccisi e altri quindici feriti, ieri, in seguito a un raid aereo delle forze governative alle porte di Damasco: lo hanno denunciato fonti degli attivisti. Obiettivi dei raid sono stati la località di Douma, dieci chilometri a nord-est della capitale, e due sobborghi di quest'ultima, Al Qabun e AlMouadimiyah. Segnalate incursioni anche su Aleppo, nel quartiere di Al Maryyah, dove sono state uccise due persone, compresa una bambina. Violenze denunciate anche in diverse zone delle province di Homs, Deir Ezzor, Al Hasaka e di Deraa. Stando agli attivisti, a Douma è stata in particolare presa di mira la moschea di Nassan.

Nel frattempo, il Governo siriano ha rivendicato la rottura dell'assedio in corso da sei mesi intorno alle basi militari di Wadi Al Deif e Hamidiya, nella provincia nord-occidentale di Idlib, dove i ribelli tenevano alta la tensione sulle forze di Assad da almeno sei mesi. Stando a fonti della stampa governativa, ieri i soldati governativi sarebbero riusciti a chiudere la morsa nemica e a sfondare le linee. In giornata gli insorti avrebbero contrattaccato, ma senza esito poiché i loro ran-

ghi risulterebbero indeboliti dai recenti combattimenti e dalla necessità d'invviare rinforzi su altri fronti del conflitto. Prossimo obiettivo delle truppe regolari - in base a fonti dell'opposizione citate dalle agenzie di stampa - sarebbe adesso la riconquista della strategica autostrada per Aleppo, che permetterebbe loro di tagliare agli avversari il vie di rifornimento.

Il Governo britannico ha già inviato in Siria cinque blindati e venti giubbotti antiproiettile diretti ai ribelli: il materiale fa parte di un pacchetto di aiuti non militari che Londra aveva già annunciato nelle scorse settimane. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri britannico, William Hague. La decisione - ha spiegato Londra - è stata presa dato il contesto di «particolare urgenza dovuto al deteriorarsi della situazione sul terreno e la necessità urgente di aiutare l'opposizione siriana nel provvedere al sostegno dei civili».

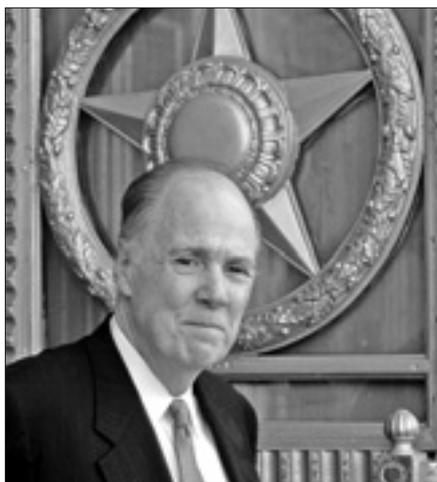
Intanto, si fa alta la tensione con il vicino Libano. Due razzi lanciati dalla Siria, ieri, hanno colpito il territorio libanese, nella zona della valle della Bekaa, all'indomani di alcuni attacchi in cui sono rimasti uccisi due libanesi. Stando a quanto riportano i media libanesi, gli ordigni sono caduti nella zona di Al Qsar, vicino al confine tra Liba-

no e Siria. Al momento non si hanno notizie di vittime. Per discutere della sicurezza in Libano, dopo l'aumento degli incidenti al confine e delle violazioni di ribelli o militari siriani, il presidente libanese Michel Sleiman ha presieduto una riunione al palazzo presidenziale di Baabda con i vertici della sicurezza.

Sul piano diplomatico, oggi a Washington il premier turco, Recep Tayyip Erdogan, incontrerà il presidente statunitense, Barack Obama. Al centro dei colloqui la crisi siriana, ma non solo. Più volte nelle ultime settimane il Governo di Ankara ha molto criticato il regime di Damasco, auspicando la transizione politica del Paese verso la democrazia.

Dal canto suo, il presidente Assad ha deciso oggi, alla vigilia del 67° anniversario del ritiro delle truppe francesi dalla Siria indipendente, di decretare un'amnistia generale per tutti coloro che hanno commesso crimini comuni. Lo riferisce l'agenzia ufficiale siriana Sana, che non fornisce ulteriori dettagli sul provvedimento. Non è la prima volta - commentano gli analisti internazionali - che il presidente Assad ricorre all'amnistia in oltre due anni di conflitto civile.

Disgelo tra Cremlino e Casa Bianca



Il consigliere per la Sicurezza nazionale statunitense Tom Donilon a Mosca (Afp)

MOSCA, 16. «Un colloquio ampio e costruttivo». Anche la Casa Bianca, come aveva fatto in precedenza il Cremlino, ha definito costruttivo l'incontro di ieri a Mosca tra il consigliere per la Sicurezza nazionale statunitense, Tom Donilon, e il presidente russo, Vladimir Putin, per discutere di un'ampia gamma di questioni globali e bilaterali. Lo ha reso noto il portavoce della Casa Bianca, Caitlin Hayden. Donilon ha consegnato al capo dello Stato russo un messaggio di Barack Obama sulle prospettive di collabora-

zione nel campo del disarmo e in quello economico-commerciale.

L'incontro tra Putin e il consigliere per la Sicurezza nazionale statunitense rientra nei preparativi per i prossimi vertici - molto attesi - tra Putin e Obama, previsti a giugno e a settembre. Oltre al presidente della Russia, Tom Donilon ha incontrato il segretario del Consiglio di sicurezza, il generale Nikolai Patrushev, il ministro degli Esteri, Sergey Lavrov, e il consigliere presidenziale per la Politica estera di Mosca, Yuri Ushakov.

Libro bianco della Cina sulla politica militare

PECHINO, 16. La Cina ha accusato oggi «alcuni Paesi» di avere fatto crescere la tensione nell'oceano Pacifico, in quello che viene interpretato dagli analisti politici internazionali come un velato riferimento agli Stati Uniti.

Nel Libro bianco sulla politica militare della Cina, presentato stamane al pubblico, il Governo di Pechino afferma, infatti, che «alcuni Paesi stanno rafforzando le loro alleanze militari nel Pacifico, allargando la loro presenza militare nella regione e, spesso, provocando inasprimenti della tensione».

L'Amministrazione di Washington ha inaugurato sotto la presi-

denza di Barack Obama una politica estera che ha il suo perno proprio nel Pacifico. Molti Paesi alleati degli Stati Uniti - come il Giappone, le Filippine, Taiwan e il Vietnam - hanno contenziosi territoriali con la Cina nella regione. Tra questi viene nominato il solo Giappone che, secondo il Libro bianco cinese «sta provocando problemi» sulla questione delle isole Senkaku, un piccolo arcipelago disabitato nel Mar cinese orientale. Attualmente sotto amministrazione giapponese, le Senkaku (che fanno parte della prefettura di Okinawa), sono rivendicate sia da Pechino che da Tokyo in base a criteri storici e geografici.

Tokyo chiede a Pechino di fermare Pyongyang

PYONGYANG, 16. Il Giappone ha sollecitato la Cina a esercitare tutta la sua influenza per fermare i nuovi atti provocatori della Corea del Nord, nel mezzo dei timori di un possibile test balistico da parte di Pyongyang. Lo ha detto il primo ministro nipponico, Shinzo Abe. Il regime comunista nordcoreano, al quale sono state imposte nuove sanzioni economiche dopo il test nucleare dello scorso febbraio, ha infatti rivolto nei giorni scorsi minacce alla Corea del Sud, agli Stati Uniti e al Giappone.

Durante una audizione parlamentare, il premier nipponico ha assicurato che il Governo di Tokyo continuerà a lavorare per spingere Pyongyang a fermare le sue provocazioni e a impegnarsi sul processo di denuclearizzazione della penisola coreana.

La Corea del Sud ha espresso «pieno rammarico» per l'ultimatum del regime comunista di Pyongyang, che ha minacciato attacchi senza alcun avvertimento se continueranno le manifestazioni ostili sudcoreane. «È deplorabile che la Corea del Nord faccia queste minacce», ha commentato un portavoce del ministero della Difesa. «Osserviamo attentamente le mosse militari della Corea del Nord», ha aggiunto. Da Pechino, frattanto, la Cina si è subito affrettata a smentire alcune notizie di stampa, secondo le quali avrebbe rafforzato il suo dispositivo militare alle frontiere con la Corea del Nord. «Queste notizie non sono vere», ha affermato il portavoce del ministero della Difesa in una conferenza stampa a Pechino, limitandosi a sottolineare che Pechino «segue con grande attenzione» gli sviluppi della tensione nella penisola coreana.

È mentre il capo dello Stato sudcoreano, Park Geun-hye, sarà ricevuta dal presidente americano, Barack Obama, il prossimo 7 maggio alla Casa Bianca per coordinare le azioni da intraprendere contro le minacce nordcoreane, un elicottero militare statunitense si è schiantato stamane nella contea di Cheolwon, in Corea del Sud, vicino al confine con la Corea del Nord, nella fase di atterraggio. Nessuno tra i tre membri dell'equipaggio e i tredici soldati a bordo è rimasto ferito.

Il mezzo, un CH-53 Sikorsky da trasporto, è caduto - ha riferito l'agenzia di stampa sudcoreana Yonhap - presso il poligono di tiro militare di Cheolwon, un centinaio di chilometri a nord di Seoul, al termine di tre ore di esercitazioni condotte insieme ad altri cinque elicotteri. Lo hanno confermato funzionari militari.

Il velivolo è stato abbandonato da tutti gli occupanti prima di prendere fuoco, con la maggiore parte del velivolo in fiamme. I soldati sono stati trasferiti per controlli all'ospedale militare dell'esercito americano nella capitale sudcoreana. Indagini sono in corso per stabilire le esatte cause dell'incidente, avvenuto nel corso delle manovre annuali congiunte condotte tra la Corea del Sud e gli Stati Uniti (denominate Foal Eagle), che finiranno il 30 aprile, nel pieno delle tensioni nella penisola. Nel complesso, sono 28.590 i soldati a stelle e strisce di stanza nella Corea del Sud.

Per porre fine al conflitto nelle regioni del Nilo Blu e del Sud Kordofan

Il Sudan pronto a colloqui con i ribelli

KHARTOUM, 16. Il governativo Partito del congresso nazionale (Ncp) intende avviare un negoziato con i ribelli del Movimento popolare per la liberazione del Sudan-Nord (Splm-N) con il dichiarato obiettivo di porre fine al sanguinoso conflitto nelle regioni del Nilo Blu e del Sud Kordofan. Lo ha reso noto il presidente del comitato per le relazioni internazionali del Ncp, Ibrahim Ghandour, secondo quanto riferito dall'agenzia sudanese Sana.

Ghandour ha aggiunto di avere già contattato i responsabili per la mediazione dell'Unione africana, chiedendo loro di fissare una data per l'incontro. La trattativa sarà condotta sotto esclusiva mediazione dell'organismo continentale, ha sottolineato il rappresentante, e «non ammetterebbe interferenze esterne».

Finora, il Governo di Khartoum aveva sempre rifiutato qualsiasi ipotesi di negoziato con il gruppo ri-

belle se questo non fosse stato sottoposto ad una preventiva sospensione delle ostilità. Dal canto suo, il Splm-N si è detto pronto ad incontrare i responsabili del Governo centrale sudanese e anche a firmare un accordo per il cessate il fuoco in cambio del via libera, da parte di Khartoum, ai convogli di aiuti umanitari per la popolazione civile nelle zone di combattimento.

L'annuncio del partito di Governo sudanese avviene a poche ore di distanza dalla visita - che molti analisti politici internazionali non hanno esitato a definire storica - del presidente Omar El Bashir nel Sud Sudan. Durante un colloquio a Juba, El Bashir e il presidente sudanese, Salva Kiir, si sono detti a favore di una rapida normalizzazione nei rapporti tra i due Paesi, uniti fino a poco meno di due anni fa.

Il primo passo in avanti per fare riprendere il dialogo e allentare le

tensioni mai sopite tra Sudan e Sud Sudan sarà la riapertura delle frontiere comuni e l'avvio di solide relazioni commerciali.

A testimoniare il progressivo miglioramento dei legami bilaterali, inoltre, l'arrivo in Sudan del primo carico di petrolio estratto nel Sud, dopo un blocco della produzione durato oltre un anno. Proprio la sospensione delle attività estrattive - che ha praticamente ridotto al collasso le economie di entrambi i Paesi africani, fortemente dipendenti dagli idrocarburi - avrebbe favorito il riavvicinamento tra i Governi di Khartoum e di Juba e la firma di un accordo, in settembre ad Addis Abeba, per la soluzione delle questioni e di una lunga serie di controversie (controllo dei territori e tasse) lasciate irrisolte dall'indipendenza del Sud Sudan dal Sudan, nel luglio del 2011.

I sarcofagi dei sacerdoti di Amon

«Sarcofagi dei sacerdoti di Amon»: questo il titolo della mostra in programma dal 20 aprile al 15 settembre in Olanda al Rijksmuseum van Oudheden (Museo nazionale delle antichità) di Leida. Curata da Christian Greco (del Museo di Leida) con Alessia Amenta (Musei Vaticani) e Hélène Guichard (Museo del Louvre), la mostra si ricollega al Vaticano Coffin Project, un progetto internazionale che coinvolge i tre musei citati e che intende studiare le tecniche esecutive dei sarcofagi e i materiali costitutivi originali, nonché identificare eventuali atell di fabbricazione e lavorazione. Sono previsti vari momenti di confronto: dopo la mostra di Leida, sarà la volta del convegno internazionale che si terrà in Vaticano dal 19 al 22 giugno: «First Vatican Coffin Conference».



Particolare del copertino del sarcofago di Djed-Mut

A Leida una mostra racconta un'eccezionale scoperta archeologica di fine Ottocento

Nel nascondiglio di Bab el-Gasus

di ALESSIA AMENTA

Dal prossimo 20 aprile al 15 settembre il Rijksmuseum van Oudheden (Museo nazionale delle antichità) di Leida, in Olanda, ospiterà la mostra «Sarcofagi dei sacerdoti di Amon», che nasce grazie alla collaborazione del museo olandese con i Dipartimenti di Antichità Egizie dei Musei Vaticani e del Museo del Louvre.

Il tema della mostra racconta di quella sensazionale scoperta archeologica a Tebe Ovest (odierna

A soli due anni dalla scoperta questi sarcofagi risultavano dispersi nei più disparati musei del mondo e tra numerose collezioni private. Non è possibile ancora oggi ricostruire la fotografia di quanto gli archeologi ebbero davanti agli occhi il giorno della scoperta. Come spesso è avvenuto nei secoli scorsi, nel caso di ritrovamenti importanti, alla fretta del recupero degli oggetti per paura di furti, si aggiungeva una tecnica di scavo e documentazione non accurata e comun-

delle scoperte più importanti ed entusiasmanti nella Valle del Nilo.

Perché un nascondiglio di sarcofagi?

Secondo le concezioni escatologiche egizie il corpo doveva preservarsi, perché il defunto potesse accedere alla vita ultraterrena. Ecco dunque che, in periodi di grave crisi economica, quando il saccheggio delle necropoli dilagava, si cercava di mettere in salvo per l'eternità i corpi, con o senza i rispettivi sarcofagi, di personaggi importanti per garantire loro l'eternità. Il caso del nascondiglio di Bab el-Gasus non è infatti isolato. Lo stesso è avvenuto per le mummie dei grandi faraoni del Nuovo Regno, conservate fino a noi perché nascoste da sacerdoti zelanti in due nascondigli diversi. Esclusivamente grazie a questo profondo sentimento di devozione gli archeologi hanno potuto recuperare reperti tanto importanti.

Chi erano questi personaggi salvi dall'oblio della storia grazie al nascondiglio di Bab el-Gasus?

Sono tutti sacerdoti di Amon, il "re degli dei", il dio più importante del pantheon egiziano a partire dal Nuovo Regno (XVIII-XX dinastia, 1550-945). Il tempio principale a lui dedicato era a Karnak, sulla riva orientale dell'antica Tebe. Questo tempio divenne nel tempo il complesso più esteso di tutto l'Egitto, continuamente arricchito e abbellito dal faraone regnante, e i suoi sacerdoti sempre più influenti e potenti, arrivando addirittura a farsi incoronare faraoni.

Come è avvenuta la scoperta?

Accidentalmente, come tutte le più grandi scoperte archeologiche della storia. Siamo nel 1891. Durante alcuni lavori di scavo nell'area di Deir el-Bahari a Tebe Ovest, il francese Eugène Grebaut, direttore del Servizio delle Antichità Egiziane, insieme al suo assistente Georges Daresy, furono informati da alcuni locali che era stato ritrovato il possibile ingresso di una nuova tomba in quella stessa area. Si scavò per otto metri in profondità per arrivare a un piccolo ambiente, dietro al quale era un corridoio con una porta sigillata. Si forzò la porta e vennero alla luce altri due ambienti con un corridoio sottostante pieno di sarcofagi. Se ne contarono per l'esattezza 153, appartenenti a sacerdoti di Amon e a membri delle loro famiglie. In soli nove giorni, dal 5 al 13 febbraio 1891, la tomba venne svuotata e i sarcofagi spediti via Nilo su imbarcazioni al Cairo. Immaginario sia il trabusio delle operazioni di recupero sia il singolare spettacolo per la gente locale. Una grande folla festosa lungo le rive

salutava i suoi defunti deposti all'interno di splendidi sarcofagi, che navigavano sulle calme acque del Nilo. Proprio come doveva svolgersi in antico il trasporto via fiume della mummia durante il funerale per raggiungere il luogo di sepoltura.

Cosa ne è stato poi delle mummie?

Una sessantina di mummie risultavano perse dieci anni dopo la scoperta. Molte erano state tolte dai rispettivi sarcofagi poco dopo il loro arrivo al Cairo, quando le autorità egiziane decisero di far donare ad alcuni Paesi di sarcofagi da Bab el-Gasus.

L'Olanda era dunque tra questi Paesi insieme al Vaticano?

Il Museo del Cairo non poteva ospitare una così grande quantità di reperti, arrivati tutti insieme, e per questo si decise di donare a diciotto Paesi (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Regno Unito, Grecia, Italia, Olanda, Portogallo, Russia, Spagna, Svezia, Norvegia, Svizzera, Turchia, Stati Uniti, Città del Vaticano) un lotto di oggetti da Bab el-Gasus più o meno conforme per tutti. Si trattava di quei Paesi che avevano partecipato con una rappresentanza alle celebrazioni per la festa di incoronazione del nuovo Khedivé d'Egitto, Abbas II Hilmi al Cairo nel 1893. In particolare l'Olanda ricevette il lotto numero nove e il Vaticano il lotto numero diciotto. A queste si aggiunsero nel tempo altre donazioni. Inoltre, il governo egiziano riservò una piccola parte dei ritrovamenti al mercato antiquario. Oggi la lista dei musei che possiedono i reperti di questo "nascondiglio" supera il numero di trenta e non è assolutamente possibile identificare tutte le collezioni private.

Qual è dunque il valore di questa mostra?

La mostra si propone di fare il punto dello stato della ricerca sul nascondiglio di Bab el-Gasus, che ancora presenta numerosi interrogativi, non ultimo quello sul suo esatto contenuto. Sarà questa inoltre una vetrina importante per presentare al grande pubblico un importante progetto internazionale di studio sui sarcofagi di questo periodo storico. Si tratta del *Vatican Coffin Project*, diretto dal Dipartimento di Antichità Egizie in collaborazione con il Laboratorio di Diagnostica per la Conservazione e il Restauro dei Musei Vaticani, diretto da Ulderico Santamaria, che ne ha definito il protocollo di indagini scientifiche. Anche questo progetto vede la collaborazione dei Musei Vaticani con il nostro museo e quello del Louvre, insieme impegnati anche in una campagna di restauro congiunta di questa tipologia di sarcofagi. Questa proficua partnership è un esempio di collaborazione internazionale feconda, di scambio e confronto tra diversi competenze e professionalità, di partecipazione e rispetto. Ne siamo fieri.

di GIULIANO VIGNI

Nella sua omelia di domenica scorsa in San Paolo fuori le Mura, per la seconda volta — dopo Léon Bloy — Papa Francesco ha nominato anonimamente un altro scrittore francese, la dove ha ricordato «le classi medie della santità». Si tratta di Joseph Malègue (1876-1940) e del suo *Agostino Méridier*, come è conosciuto in Italia il romanzo *Agostino, ou Le Maître est là* (1933) nella traduzione di Giovanni Visentini per la Sei (1960).

Se voi andate oggi a cercare in enciclopedie italiane — ma anche in voluminosi dizionari della letteratura francese pubblicati in Francia per sapere chi era e che cosa ha scritto Malègue, fatevi fatica a trovarlo. Né, del resto, si trova in circolazione in Italia più nulla di lui, neanche l'altro romanzo postumo, *Pierre nève, le classi medie della salvezza*, uscito sempre per la Sei nel 1966. Eppure, almeno fino alla fine

Joseph Malègue e Papa Francesco

Dio mai abbandona

nella libertà della grazia, aveva trovato la strada dei cercatori di Dio.

Uscito a pagamento presso la casa editrice Spes, dopo il rifiuto ricevuto dall'editore Pion, il romanzo aveva avuto un immediato successo, stampato in pochi anni in decine di migliaia di copie, pur essendo un "romanzo-fiume" e per palati sensibili, si direbbe anzi raffinati, visto che alcuni avevano soprannominato Malègue il "Proust cattolico".

Sotto la forma del romanzo, egli aveva infatti affrontato il problema della fede da un punto di vista intellettuale, con le tentazioni e le seduzioni della mente sempre pronte a respingere e a chiudersi nel loro autosufficiente isolamento, ma insieme con un parallelo viaggio interiore capace di aprirsi alle evidenze della fede proposte dalla vita ad ogni istante, in circostanze diverse.

La citazione del Papa, tratta dal secondo volume dell'edizione originale di *Agostino*, è riferita a una delle intuizioni più acute di Malègue sulla santità.

Partendo dalla tenerezza e dalla paternità di Dio che si manifesta nelle numerose figure del romanzo che vivono santamente la loro quotidianità — a cominciare dalla signora Méridier, madre di *Agostino* —, l'autore vede nei santi la concreta incarnazione dell'amore di Dio.

Ma non solo, per così dire, nei santi delle vette. Anche in quelli delle salite intermedie, che possono raggiungere gli scalatori normali, ossia chi segue Cristo nella perfezione evangelica nelle ore quotidiane della vita: quelle appunto che Malègue definisce in *Agostino* «des classes moyennes de la sainteté». Gente modesta, semplice, umile, sconosciuta, ma con un forte senso della bontà e della misericordia di Dio.

Come non ritrovare in queste idee un'intima corrispondenza spirituale con quanto Papa Francesco sta predicando dal primo giorno del suo Pontificato?

Nessuno è escluso dal cammino verso la santità, perché il perdono e la grazia di Dio agiscono come mani che si protendono verso l'uomo senza essere viste: invisibili agli occhi, ma efficaci nello smuovere silenziosamente le menti e i cuori. Così è accaduto a Malègue.

Le inquietudini, i dubbi, le incertezze, l'oscuramento della fede negli anni dell'adolescenza si erano dissolti nel momento in cui *Agostino* aveva scoperto il Dio di Gesù Cristo, che non cancella il dolore e non elimina la morte, ma dà all'intelligenza l'aiuto necessario per trovarne il senso, spegnendo l'orgoglio della mente o, in altri momenti, la paralisi di una sofferenza intellettuale inconsolabile.

La certezza viene di pari passo: Dio non abbandona mai — come evoca, con il vangelo di Giovanni, il titolo del libro — «il Maestro è qui e ci chiama» (Giovanni 11, 28).

Il Proust cattolico ricordato da «Avvenire»

Sul quotidiano italiano «Avvenire» del 16 aprile viene ricordato — nell'articolo di apertura delle pagine culturali che pubblichiamo per intero — lo scrittore francese citato, senza essere nominato, da Papa Francesco nell'omelia di domenica scorsa: è Joseph Malègue, il "Proust cattolico" molto amato anche da Paolo VI.

degli anni Sessanta, negli ambienti cattolici si leggeva molto Malègue e godeva di largo credito.

Charles Moeller — critico tra i maggiori nello studio del rapporto tra letteratura moderna e cristianesimo — dava questo giudizio di *Agostino*: «È uno di quei libri la cui lettura segna una data nella vita (...). Amo in Malègue, tra le tante cose, il suo rispetto dell'intelligenza, la sua preoccupazione di accordarla con le intuizioni del cuore e con i richiami della vita soprannaturale. Vorrei che tutti i giovani cristiani che trovano qualche difficoltà nella loro fede si soffermassero per qualche giorno a leggere e a rileggere, lentamente, rispettosamente, quel libro stupendo che è *Agostino*».

Lo stesso Paolo VI, grande cultore di letteratura francese fin dagli anni giovanili, era un avido lettore dello scrittore francese, letto e riletto più volte.

Poi, come per altri celebri autori francesi che hanno formato generazioni di intellettuali, sacerdoti e laici, un lento ma inarrestabile oblio. Chi era dunque questa atipica figura di scrittore?

Purtilaureato (lettere, scienze, filosofia, diritto), avvocato, intellettuale, collaboratore di riviste («La vie spirituelle», «Temps présent», eccetera), ma soprattutto uomo che, nella soprannaturalità della fede e

Si terrà a Beirut in ottobre il congresso mondiale di Signis

Comunicazione e cultura della pace

Lunedì 15 aprile, nella Sala Marconi della Radio Vaticana, si è tenuta una conferenza stampa per presentare il congresso mondiale di Signis «Media for a Culture of Peace, Creating Images with the New Generation» che si svolgerà a Beirut, in Libano, dal 20 al 23 ottobre. Signis è un'associazione cattolica mondiale per la comunicazione, nata nel novembre 2001 dalla fusione di due organizzazioni, l'Unda, per la radio e la televisione, e l'Ovic, creata nel 1928 per il cinema e l'audiovisivo. Oggi Signis ha membri in circa 140 Paesi e riunisce professionisti di radio, televisione, cinema, nuove tecnologie, oltre a essere presente con le sue giurie nei più importanti festival cinematografici. Da sempre, la sua missione è lavorare con i professionisti dei media e sostenere i comunicatori cattolici per aiutarli a trasformare la cultura alla luce del Vangelo, promuovendo la dignità umana, la giustizia e la riconciliazione, con particolare attenzione al mondo dei giovani.

In questo momento storico, le immagini provenienti dal Medio Oriente raccontano le guerre, le lotte civili, la disperata richiesta di cambiamenti sociali e politici; stanno sorgendo inoltre varie iniziative per tentare di avviare un dialogo creativo, per giungere alla riconciliazione. Molte di queste iniziative provengono dai giovani, nascono dalla loro speranza di vedere finalmente stabilita una nuova cultura della pace. La scelta di Beirut come sede del congresso vuole essere un segno di solidarietà con il Medio Oriente, nel tentativo di dare voce a tutte queste attese di speranza. Il tema

scelto sottolinea poi il continuo impegno di Signis a lavorare con bambini e giovani per promuovere la tutela dei loro diritti nei media e attraverso i media, e incoraggiando le nuove generazioni a esprimere le loro speranze per una cultura della pace.

Nel 2009, a Chiang Mai, in Thailandia, l'associazione ha organizzato un altro congresso mondiale nel corso del quale i giovani avevano sfidato i partecipanti: «Noi siamo i bambini del mondo. Ascoltate la nostra voce!». Il congresso di Beirut vuole considerare quali sono le risposte a questa sfida, per tentare di trasformare il mondo della comunicazione. Sono previste una serie di attività, discussioni e gruppi di lavoro, con la partecipazione attiva di una forte componente giovanile e di professionisti dei media.

Tre saranno i principali argomenti trattati. Innanzitutto la visione del futuro: qual è il modello della cultura emergente? Chi sono i creatori delle immagini che stanno formando l'immaginario collettivo? Quali sono le implicazioni per la Chiesa e il mondo? In secondo luogo la cultura emergente: la prospettiva teologica ed etica sulla critica dei valori di questa cultura emergente. Quali sono i valori trasmessi attraverso il mondo dell'immagine? Come possono essere influenzati questi valori? Infine le sfide della cosiddetta *new generation*: una risposta creativa alla nuova cultura, nell'ascolto di quanti stanno creando le immagini di domani. (*claudia di giovanni*)



La scoperta del 1891 illustrata in un acquerello del West Park Museum di Macclesfield (Gran Bretagna)

Luxor) che nel 1891 portò alla luce il cosiddetto «nascondiglio di Bab el-Gasus (la porta dei sacerdoti)». All'interno di una tomba, fino ad allora inesplorata, erano stati nascosti, perché si salvarono dai saccheggi, più di cento sarcofagi, oltre a numerosi altri oggetti di corredo funerario, tutti appartenenti ai sacerdoti di Amon vissuti durante la XXI dinastia (1070-945 prima dell'era cristiana).

che non rispondente ai moderni criteri scientifici.

Il curatore olandese della mostra è un egittologo italiano, Christian Greco, che si è avvalso della collaborazione di Hélène Guichard e di chi scrive, rispettivamente curatori dei Dipartimenti di Antichità Egizie del Museo del Louvre e dei Musei Vaticani. Lo abbiamo interpellato per meglio comprendere il valore di questa esposizione, che fa il punto della situazione su una

Presentato il TedxViadellaConciliazione

A confronto sulla libertà di religione

«Viviamo ancora oggi un grande equivoco: crediamo che fede e scienza siano separate: non è così. Occorre rompere gli schemi, come sta cercando di fare questo evento» ha ribadito Gianluigi De Palo, assessore al Comune di Roma, presentando in Campidoglio l'iniziativa «TedxViadellaConciliazione», un format innovativo, utilizzato per condividere idee e contenuti sul web. Il tema dell'incontro — che si svolgerà venerdì 19 aprile all'Auditorium della Conciliazione e che sarà introdotto da un intervento del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura — sarà «Libertà di religione oggi». Alla conferenza stampa sono intervenuti il responsabile del progetto, Hector Guerra, la curatrice Giovanna Abbati e Brian Grim, ricercatore del Pew Forum dell'università di Boston. Numerosi gli ospiti internazionali che, in interventi di massimo 18 minuti, il 19 aprile racconteranno la loro esperienza: il rabbino capo David Rosen, l'astronomo Guy Consolmagno, la chimica Pilar Mateo, la cantante Gloria Estefan, il grafitti writer Mohammed Ali, il cestista Vlade Divac, la principessa Sheikha Hussah Sabah al-Semlani al-Sabah (proprietaria della Sabah Collection, una delle più grandi collezioni di arte islamica). Informazioni sono disponibili in rete (www.tedxviadellaconciliazione.com).

Nel trittico cristologico di Joseph Ratzinger

L'arcivescovo Müller inaugura un dipinto dedicato a Benedetto XVI

Un esempio di dialogo

di MAURIZIO GRONCHI

Vita pubblica, evento pasquale ed infanzia di Gesù sono i tre pannelli del polittico cristologico che ci viene offerto [da Joseph Ratzinger - Benedetto XVI] in maniera tradizionale e, al tempo stesso, inconsueta. Tradizionale, in quanto attinge al «trattato teologico sui misteri della vita di Gesù, al quale Tommaso d'Aquino ha dato forma classica nella sua *Somma di teologia*; inconsueta, perché l'Autore mette in atto la congiunzione di ragione storica ed ermeneutica della fede, ovvero in quanto «guidato dall'ermeneutica della fede, ma al contempo tenendo conto responsabilmente della ragione storica, necessariamente contenuta in questa stessa fede» (*Gesù di Nazaret*, Seconda parte, p. 8). Quindi, siamo di fronte ad una profonda meditazione cristologica, che attinge ai Vangeli, compresi in base al loro retroscena antioctestamentario, alla luce della grande tradizione ecclesiale.

Con queste premesse si chiarisce l'intento dell'Autore, che si rivolge ad un duplice destinatario-interlocutore, lo studioso e il lettore comune: al primo rende conto mediante il confronto con la letteratura esegetica e storica; al secondo offre, in modo semplice e chiaro, il contenuto della fede in Gesù Signore. Senza venir meno al rigore scientifico, il teologo-Papa porge ad ogni lettore il frutto della propria ricerca del volto del Signore, senza alcuna pretesa cattedratica o magisteriale. Non si può, dunque, che apprezzare l'esercizio umile e faticoso di colui che, investito primariamente del sommo servizio di guida della Chiesa universale, accetta la sfida del confronto e della mediazione culturale sui testi più cari al cristianesimo intorno alla figura del suo Fondatore. Per tali ragioni, quella che abbiamo dinanzi è, al tempo stesso, un'operazione culturale e di fede, in quanto mette a disposizione di tutti, sia dei credenti (più o meno colti) che di coloro che non condividono la fede cristiana, il messaggio e la figura di Gesù di Nazaret.

Dal personale lavoro di ricerca sulla figura e il messaggio di Gesù è scaturita la necessità di confrontarsi con l'esegesi storico-critica e di stabilirvi un dialogo costruttivo, per contribuire alla sua evoluzione teologica. Tale lavoro il Papa lo ha proposto come servizio e come esempio di una

possibilità d'indagine. Dal punto di vista dei contenuti, è emerso con chiarezza e senza forzature il continuo dialogo tra Antico e Nuovo Testamento, tra il Gesù dei Vangeli e quello profetizzato dalla Chiesa, tra il rigore della ricerca storica e l'illuminazione teologica delle fonti evangeliche. Nell'orizzonte di questo «processo di novi-

Il teologo offre a ogni lettore il frutto della propria ricerca del volto del Signore senza alcuna pretesa cattedratica

tà nella continuità», la Chiesa del futuro potrà orientarsi, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, Colui che dà inizio e compimento alla fede (cfr. *Ebr.*, 12, 2).

Se un teologo-Papa riesce a raccogliere il frutto di una lunga vita di studio e di riflessione sul mistero di Gesù Cristo, questa è una grazia a lui donata, di cui siamo riconoscenti a Dio. Ma ciò che ne segue per la Chiesa di oggi forse è proprio l'esempio in atto del dialogo tra esegeti, teologi e pastori. In altre parole, ciò che avviene, in modo singolare nel medesimo Autore, rappresenta un modello per le varie componenti che nella Chiesa studiano e annunciano Gesù Cristo.

Da quanto si legge ancora nella *Verbum Domini*, questo dovrebbe essere non solo

Guide alla lettura

Nella ricorrenza dell'ottantesimo compleanno di Benedetto XVI pubblichiamo due testi relativi ai volumi da lui dedicati alla figura e al messaggio di Gesù di Nazaret.

Antecipiamo brani dell'introduzione e delle conclusioni del libro, appena pubblicato, *Il trittico cristologico di J. Ratzinger - Benedetto XVI. Una guida alla lettura* (Assisi, Cittadella, 2013, pagine 96, euro 10) e pubblichiamo per intero l'articolo scritto dal direttore del nostro giornale per l'ultimo numero della rivista «Vita e Pensiero».

tema da mettere in agenda, ma un esercizio da praticare senza timore, seppur consapevoli di tutte le difficoltà che comporta.

«L'autentica ermeneutica della fede porta con sé alcune conseguenze importanti nell'ambito dell'attività pastorale della Chiesa. Proprio i padri sinodali a questo proposito ci hanno raccomandato, ad esempio, un rapporto più assiduo tra pastori, esegeti e teologi. È bene che le conferenze episcopali favoriscano questi incontri allo «scopo di promuovere una maggiore comunione nel servizio alla Parola di Dio» (*Propositio* 88).

Una tale cooperazione aiuterà tutti a svolgere meglio il proprio lavoro a beneficio di tutta la Chiesa. Infatti, porsi nell'orizzonte del lavoro pastorale vuol dire, anche per gli studiosi, stare di fronte al testo sacro nella sua natura di comunicazione che il Signore fa agli uomini per la salvezza. Pertanto, come ha affermato la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, si raccomanda che «gli esegeti cattolici poi, e gli altri curatori di Sacra Teologia, collaborino insieme con zelo, si adoperino affinché, sotto la vigilanza del Sacro Magistero, studino e spieghino con gli opportuni sussidi le divine Lettere, in modo che il più gran numero possibile di ministri della divina parola siano in grado di offrire con frutto al popolo di Dio l'alimento delle Scritture, che illumina la mente, corrobora le volontà e accende i cuori degli uomini all'amore di Dio» (*Dei Verbum*, 23)» (Benedetto XVI, esortazione apostolica post sinodale *Verbum Domini*, 45).

Con l'immagine delle mani benedittive di Gesù, sollevate in alto, il Santo Padre Joseph Ratzinger - Benedetto XVI ha concluso le 876 pagine del suo trittico cristologico, un atto d'amore per la Chiesa e il mondo. Con il medesimo gesto, egli aveva dato inizio al suo sommo pontificato, il 19 aprile 2005, affacciandosi alla Loggia delle Benedizioni della basilica di San Pietro.

Con questo gesto di speranza ha salutato l'umanità, nella sua ultima udienza generale, il 27 febbraio 2013, dopo aver liberamente deciso la sua rinuncia al ministero petrino. A lui siamo grati non per aver scelto di ritirarsi, ma perché ci è stato buon padre e sicuro maestro, e tale rimarrà anche dalla cattedra del silenzio e della preghiera.

Testimone e collaboratore della verità

«Che cosa di Benedetto XVI affascina un artista con il talento di Michael Triegel e quali intuizioni desidera trasmettere a chi osserva l'opera con i mezzi d'espressione di cui dispone?» si è chiesto l'arcivescovo Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e curatore delle sue *Gesammelte Schriften*, inaugurando nel pomeriggio del 16 aprile - in occasione dell'ottantesimo compleanno di Joseph Ratzinger - all'ambasciata di Germania presso la Santa Sede un ritratto di Benedetto XVI realizzato dall'artista tedesco.

«Se guardiamo a questa immagine disegnata da mano umana... ha perseguito il presule descrivendo il dipinto - allora sulla cattedra di Pietro vediamo l'uomo Joseph Ratzinger: non in una posa da regnante, bensì come uomo del suo tempo, limitato a un breve tratto della storia del mondo e della salvezza, che nessun altro, se non lo Spirito Santo, il 19 aprile 2005 ha scelto sommo pastore della Chiesa attraverso l'elezione da parte del collegio cardinalizio. La curvatura del braccio



Michael Triegel, «Benedetto XVI» (Galerie Schmidt, Leipzig)

molto allungata appare come una chiave e ci ricorda le chiavi, che un giorno presso Cesarea di Filippo il Signore ha promesso all'apostolo Pietro».

Michael Triegel - ha continuato il prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede - «riconosce che l'uomo della roccia Benedetto XVI guarda anche con disincanto tra le stesse fila dei credenti. Sulla cattedra di Pietro non siede un superuomo, bensì una persona che, con tutta la sua grande cultura, porta in sé l'incertezza e l'azzardo del finito, che partecipa alla sofferenza per il «dilemma della fede nel mondo attuale, tra il dubbio e la speranza in Dio», come ha scritto già nel 1988 nella sua *Introduzione al cristianesimo*. Triegel e Ratzinger sono uniti, per quanto riguarda la loro vita (anche se con qualche generazione di differenza) dall'esperienza di due dittature che disprezzavano l'uomo e dalle quali è stata caratterizzata la loro infanzia e la loro gioventù, a cui si aggiunge la sfida della nuova dittatura del consumismo, che considera tutto, anche la verità, l'amore e l'uomo stesso, solo come merce e come mezzo. Dopo il discorso di Benedetto nella Konzerthaus di Friburgo si è cercato con meticolosità i precedenti del programma della demondanizzazione della Chiesa, e nessuno si è accorto che era proprio il Figlio di Dio fattosi uomo che ha testimoniato di fronte a Pilato: «Il mio regno non è di questo mondo». I servitori di Gesù non combattono secondo i metodi del mondo e per gli obiettivi del mondo. Il cammino della Chiesa non può essere l'adeguamento al mondo».

L'incontro tra Benedetto XVI, testimone e collaboratore della verità, e il suo ritrattista, l'uomo che cerca, l'abile artista Michael Triegel - ha concluso l'arcivescovo Müller - ha prodotto questo quadro, che oggi consegniamo al pubblico. Permette di ammirare le capacità del pittore, e allo stesso tempo è motivo per rendere grazie a Dio per Joseph Ratzinger come uomo e cristiano, come teologo e studioso di fama mondiale, come arcivescovo di Monaco e Frisinga, come sommo pastore della Chiesa dal 2005 al 2013 e ora come semplice pellegrino nell'ultimo tratto del suo cammino terreno verso la patria eterna, unico operaio nella vigna del Signore».

Il Cristo della fede è il Gesù della storia

Nel 2012 Benedetto XVI ha finalmente concluso e pubblicato la terza e ultima parte della sua opera su Gesù: complessivamente circa un migliaio di pagine, scritte dal 2003 nel corso di un decennio. Un fatto eccezionale e senza paragoni nella storia del papato, come del resto specularmente singolare nella successione dei Pontefici è il profilo di Joseph Ratzinger, che ha dedicato gran parte dei primi cinquant'anni di vita allo studio e all'insegnamento universitari. E il profilo è quello di un teologo che conosce bene la tradizione cristiana ed è molto attento alla storia, un intellettuale che anche nei decenni successivi mai ha in realtà abbandonato la lettura e la ricerca, nonostante gli impegni crescenti e gravosissimi come vescovo, quindi come responsabile per quasi un quarto di secolo dell'organismo dottrinale della Santa Sede, e poi come Papa. L'impatto mondiale dei tre libri, dal punto di vista mediatico e nel successo riscontrato tra i lettori, è stato di conseguenza notevole, anche se un po' in ombra sono rimaste l'intenzione e la portata dell'opera.

A dichiararle esplicitamente, oltre ovviamente le tre premesse (in particolare la prima, che è quella di maggior peso e respiro), è il primo capitolo dell'ultimo libro, dedicato ai vangeli canonici dell'infanzia e che l'autore presenta come una sorta di breve prologo all'intera opera. Si tratta infatti di un piccolo libro scritto alla fine di una lunga ricerca e dove, oltre alla spiegazione dei testi evangelici, si ritrovano le riflessioni conclusive dell'autore. Un autore che ha il dono, unanimemente riconosciuto, dell'essenzialità e della chiarezza messe al servizio della volontà di parlare a tutti. Ebbene, il terzo volume si apre con il richiamo - quasi un flashback nella narrazione pubblica che era iniziata dal battesimo, e dunque dall'inizio della vita pubblica del maestro di Nazaret - a una scena del racconto giovanneo delle ultime ore di Gesù, condotto di fronte a Pilato: «Di dove sei tu?» (19, 9) gli chiede il rappresentante del potere di Roma. L'interrogativo viene subito dopo accostato a quello di alcuni abitanti di Nazaret, secondo la narrazione di

Marco: «Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?» (6, 3). Al cuore di tutta l'opera è dunque la domanda sulla persona di Gesù posta nei due brani evangelici da chi vede in lui soltanto un uomo ma al tempo stesso sembra intuire oscuramente altro.

A questa domanda, ricorrente nei secoli, l'autore ha voluto rispondere con il trittico su Gesù di Nazaret, per oltre tre quarti elaborato e scrit-

presente nelle mille pagine, firmate «Joseph Ratzinger Benedetto XVI» per sottolinearne il carattere di ricerca personale, che di per sé non impugna l'autorità del Pontefice (anche se la distinzione, chiarissima, è sottile e obiettivamente non facile).

Ma non solo di questo si tratta, come appare con evidenza nella prima premessa. Questa infatti evoca la tensione tra i due classici poli della ricerca scientifica sulla vita di Gesù, in corso ormai da oltre due secoli.

In altre parole, della figura storica del predicatore giudeo vissuto al tempo degli imperatori romani Augusto e Tiberio quanto è conservato nell'immagine che si ricava dai primi scritti dei suoi seguaci, soprattutto dai vangeli canonici? La questione riguarda dunque, secondo uno schema ormai classico, il rapporto che intercorre tra «il Gesù della storia» e «il Cristo della fede»: due dimensioni che sempre più sono state allontanate tra loro da alcune tendenze diffuse nella ricerca durante il Novecento dopo Rudolf Bultmann, sino ad arrivare a una divaricazione che finisce per mettere in dubbio e svalutare storicamente le fonti evangeliche. Un nodo decisivo, come si vede, che Ratzinger affronta sin dall'inizio direttamente.

L'opera si propone in definitiva di esaminare la questione, semplice e radicale, dell'immagine del predicatore di Nazaret presente nel complesso degli scritti neotestamentari. Cos'è successo nel ventennio tra la sua crocifissione e la cristologia attestata nelle lettere di Paolo? A questo interrogativo l'autore replica: «No, è più logico, anche dal punto di vista storico, che la grandezza si collochi all'inizio e che la figura di Gesù abbia fatto nella pratica saltare tutte le categorie disponibili e abbia potuto così essere compresa solo a partire dai misteri di Dio?». L'autore risponde di sì a questa domanda, rovesciando la tesi secondo la quale la cristologia alta (come quella, per intendersi, espressa dal vangelo di Giovanni) sia frutto di un'elaborazione teologica successiva delle comunità cristiane, e si dichiara del tutto persuaso che il Gesù dei vangeli - quello che la ricerca novecentesca ha denominato appunto «il Cristo della fede» - coincida con il

Gesù storico: «Io sono convinto, e spero che se ne possa rendere conto anche il lettore, che questa figura è molto più logica e dal punto di vista storico anche più comprensibile delle ricostruzioni con le quali ci siamo dovuti confrontare negli ultimi decenni. Io ritengo che proprio questo Gesù - quello dei Vangeli - sia una figura storicamente sensata e convincente».

L'insistenza sulla storia porta Ratzinger nella seconda premessa a specificare di non avere «tentato di scrivere una cristologia», aggiungendo di avere avuto l'intenzione di «trovare il Gesù reale, a partire dal quale, soltanto, diventa possibile qualcosa come una «cristologia dal basso». Il «Gesù storico», come appare nella cornice principale dell'esegesi critica, è invece dei suoi presupposti ermeneutici, è troppo insignificante nel suo contenuto per aver potuto esercitare una grande efficacia stori-

il rapporto del passato con il presente fa immancabilmente parte della stessa interpretazione. Con ciò la serietà della ricerca storica non viene diminuita, ma aumentata».

Al cuore delle preoccupazioni di Benedetto XVI - che anche in quest'opera si dimostra nello stesso tempo teologo rigorosamente attento alla storia e pastore sapiente - vi sono ancora una volta la credibilità della fede e la sua compatibilità con la ragione. Che tuttavia non coincidono, anche se la ragione non è nemica di quel cuore da cui è nata l'opera. Continua infatti Ratzinger, con lucida consapevolezza metodologica, nella prima premessa: «Naturalmente, credere che proprio come uomo egli era Dio e che abbia fatto conoscere questo velatamente nelle parabole e tuttavia in un modo sempre più chiaro, va al di là delle possibilità del metodo storico. Al contrario, se alla luce di questa convinzione di fede si leggono i testi con il metodo storico e con la sua apertura a ciò che è più grande, essi si schiudono, per mostrare una via e una figura che sono degne di fede». Per il Papa, dunque, se la prospettiva della fede è ben distinta da quella della storia, al tempo stesso la prima non è in contrasto con la seconda, e anzi i due punti di vista si arricchiscono l'uno con l'altro.

Nella seconda premessa Benedetto XVI torna sull'esegesi storico-critica. Il Papa accenna con soddisfazione alle prime reazioni di fronte al suo primo volume e al «fatto che la discussione sul metodo e sull'ermeneutica dell'esegesi come pure sull'esegesi quale disciplina storica e al contempo teologica sta diventando più vivace, nonostante non poche resistenze nei confronti di nuovi passi». Dopo la pubblicazione del primo volume si è scritto che Ratzinger dimostrerebbe sufficienza, o addirittura avrebbe un atteggiamento liquidatorio, nei confronti dell'esegesi storico-critica, ma nella prima premessa il Papa manifesta «grande riconoscenza» nei suoi confronti, definendola «una dimensione irrinunciabile del lavoro esegetico» e come un metodo «indispensabile a partire dalla struttura della fede cristiana».

Anche se il Papa ne sottolinea i limiti perché «i singoli testi biblici ri-

mandano in qualche modo al processo vitale dell'unica Scrittura, che si attua in essi». In altre parole, questi testi «vengono ripresi, compresi e letti in modo nuovo. Nella rilettura, nella lettura progredita, mediante correzioni, approfondimenti e ampliamenti taciti, la formazione della Scrittura si configura come un processo della parola». In questa prospettiva la Bibbia viene meglio compresa dalla «esegesi canonica», che si è sviluppata in America soprattutto negli anni Ottanta del Novecento con la caratteristica di leggere e interpretare i testi scritturistici tenendo conto del loro insieme come si articola nei canoni all'interno dell'ebraismo e del cristianesimo. Ratzinger la definisce «lettura dei singoli testi della Bibbia nel quadro della sua interezza», e sottolinea che si tratta di «una dimensione essenziale dell'esegesi che non è in contraddizione con il metodo storico-critico, ma lo sviluppa in maniera organica e lo fa divenire vera e propria teologia».

Insomma, fede e storia s'intrecciano nell'opera del Papa su Gesù, tenendo insieme cuore e ragione e interpellando chi legge, come sintetizza efficacemente la terza premessa: «È vero ciò che è stato detto? Riguarda me? E se mi riguarda, in che modo?». Dense e al tempo stesso scorrevoli (anche per la scelta di rinunciare del tutto alle note), le mille pagine traboccano di temi e sono suscettibili di letture a diversi livelli. Con molte accennazioni e affermazioni importanti che avranno conto seguito. Tra queste, la costante attenzione al giudizio del tempo di Gesù, l'evidente interesse per un rapporto sempre più profondo con l'ebraismo contemporaneo, l'apertura ecumenica, la visione d'insieme dei vangeli con la valorizzazione evidente e significativa di quello giovanneo, il dialogo con l'esegesi contemporanea cattolica e protestante. Anche se nell'opera cattiva e affascinante con evidente immediatezza il coinvolgimento personale dell'autore - che già Johann Albrecht Bengel - il pietista luterano svevo che nella prima metà del Settecento fu tra i fondatori della critica testuale neotestamentaria - raccomandava in un trasparente latino: *Te totam applica ad textum, rem totam applica ad*



to durante (e nonostante) l'immane carico del pontificato. Con la precisazione rivelatrice - nella fondamentale premessa al primo volume (2007), quello che segue appunto le narrazioni evangeliche dal battesimo nel Giordano sino alla trasfigurazione - di essere «giunto dopo un lungo cammino interiore» a scrivere quest'opera. E nella premessa al secondo volume (2011), che segue i racconti evangelici dall'ingresso in Gerusalemme sino alla Risurrezione, aggiunge di sperare «che mi sia stato dato di avvicinarmi alla figura del nostro Signore in un modo che possa essere utile a tutti i lettori che vogliono incontrare Gesù e credergli», fino ad augurarsi, nella terza premessa, di potere in questo modo «aiutare molte persone nel loro cammino verso e con Gesù». Un'opera dunque di riflessione spirituale? Certo questa dimensione è esplicitata e



Massacio, «Il pagamento del tributo» (1425, particolare)

ca: è troppo ambientato nel passato per rendere possibile un rapporto personale con Lui. Fino all'affermazione, nella terza premessa, che «non basta lasciare il testo nel passato perché davanti a un testo come quello biblico, il cui ultimo e più profondo autore, secondo la nostra fede, è Dio stesso, la domanda circa

Presentato un documento durante l'assemblea della conferenza episcopale

Terra e diritti agli indios del Brasile

APARECIDA, 16. Proteggere la proprietà della terra e i diritti delle popolazioni indigene, in particolare dei *quilombolas* di Rio dos Macacos. È questa una priorità che la Conferenza episcopale del Brasile (Cnbb) ha affrontato durante l'assemblea generale di Aparecida per promuovere politiche volte a migliorare le condizioni di vita di migliaia di indigeni schiavizzati. In numerose occasioni, i *quilombolas* hanno infatti denunciato quanto la confisca dei terreni abbia minato perfino la loro cultura e le loro tradizioni. Al riguardo, durante l'assemblea è stato presentato un documento dal titolo: «La Chiesa e la questione agraria nel XXI secolo». Monsignor Enemédo Angelo Lazzaris, vescovo di Balsas e presidente della Commissione per la pastorale della terra (Cpt), ha ricordato che nel documento si approfondiscono riflessioni che la Cnbb ha già fatto negli anni passa-

ti. La Cpt è nata infatti nel 1975, per volontà della Conferenza episcopale brasiliana, per seguire i contadini oppressi dai grandi latifondisti. I sacerdoti e i laici impegnati nella pastorale della terra si sono trasferiti nel corso degli anni nell'immenso territorio brasiliano svolgendo la loro missione in una realtà dura e spietata. Il presidente della Commissione per la pastorale della terra ha sottolineato che il nuovo documento «vuole far comprendere con metodo critico i vecchi e i nuovi motivi di sofferenza e di violenza che segnano e insanguinano il territorio brasiliano oggi forse più di ieri. In sostanza - ha precisato il vescovo - la riforma agraria più volte promessa non è mai stata una priorità dei Governi democratici». Il presule ha posto l'attenzione sulla situazione degradante e di oppressione che sono costrette a vivere le popolazioni indigene. «Dobbiamo

agire, dobbiamo annunciare le cose buone, ma abbiamo bisogno di denunciare le molte forme di oppressione, le grida e le ingiustizie che queste popolazioni subiscono da anni». Al termine della conferenza il presidente della Cpt, a nome dell'episcopato brasiliano, ha lanciato un appello affinché potere esecutivo, legislativo e giudiziario permettano ai contadini di avere voce e tempo per i propri diritti: «Appoggiamo i più deboli, che hanno poche possibilità di vita sulla terra, nelle foreste e nelle acque. Sosteniamo le organizzazioni degli agricoltori e le loro lotte per la terra e politiche pubbliche che assicurino l'accesso ai servizi sanitari. Siamo insieme nella resistenza contro ogni forma di violenza che colpisce la vita dei lavoratori e delle loro famiglie. Siamo contro l'occupazione illegale e ci impegniamo sempre più a combattere ogni forma di schiavitù».



Intervento dell'arcivescovo di Westminster Nichols nella cattedrale di St. Paul a Londra

Per rendere la City a misura e servizio dell'uomo

LONDRA, 16. «Brave persone legate dai buoni propositi. Questa è la chiave affinché gli affari si raccolgano alle società e alle comunità che servono». È quanto dichiarato dall'arcivescovo di Westminster e presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles, monsignor Vincent Nichols, durante il primo di tre incontri programmati sul tema: «Good People» tenuto recentemente presso la cattedrale di St. Paul a Londra, dal titolo «The City and the Common Good» (La città e il bene comune).

L'arcivescovo, durante il suo intervento, ha fatto riferimento allo scrittore inglese William Self, che propone un'immagine drammatica dei cambiamenti di Londra. «È facile - ha detto il presule - dipingere un'immagine deprimente della City, come di una qualsiasi città. A parte le scosse di assestamento della crisi finanziaria, potremmo puntare il dito su lavoratori sfruttati, gratificati impersonali, comunità chiuse, disuguaglianze scioccanti, vite solitarie. Ma io non sono qui per annunciare che siamo tutti condannati. La vita della City, e in particolare quella di Londra, è spesso considerata in qualche modo distante dal resto della società. Ma la City è prima di tutto il luogo dove la gente vive e lavora in ogni genere di famiglia e di industria. Sono le persone che fanno la City. Non è costruita intorno a un singolo settore di attività. In questo contesto, la domanda «Che tipo di città vogliamo?» assume una sfumatura diversa. Può la città essere un luogo di prosperità umana? Se è così, che cosa è richiesto?».

L'arcivescovo sottolinea che se la City è una comunità, allora occorre perseguire tutto ciò che coltiva la comunità. «Farlo - spiega - significa rendere omaggio a una profonda, ma spesso ignorata, verità sull'uomo: le nostre relazioni sono una parte intrinseca di ciò che siamo. Come esseri umani non siamo solo individui. Siamo tutti nati in una

comunità umana e troviamo la nostra realizzazione più profonda come persone in relazione con gli altri e con Dio. Questa idea è centrale alla visione giudaico-cristiana dell'essere umano creato a immagine e somiglianza di Dio».

Durante l'incontro è stato più volte ribadito che se la City vuole avere un destino e un obiettivo comune, allora le risorse devono servire per il bene di tutti. «Qualunque possa essere l'attività della City - ha ricordato il presule - ci stiamo dentro tutti insieme, come alpinisti legati da corde invisibili dove il benessere e la realizzazione di ciascuno è in qualche modo dipendente dall'altro. Ci sono legami di fiducia e solidarietà che vanno riconosciuti

e sviluppati. Le istituzioni degli affari e del commercio, sui quali si fondono la reputazione e la storia della City di Londra, si fondano a loro volta proprio su questi legami comuni. La City che vogliamo ha molte altre dimensioni: la disuguaglianza del reddito ridotto, il salario di sussistenza, l'esigenza di un maggior sostegno alla vita familiare, l'accoglienza di nuove comunità, gli sforzi per superare le barriere. Sotto molti aspetti Londra è un notevole esempio di tolleranza e di città viva. Tutti questi aspetti - ha concluso - fanno parte della vita comunitaria profondamente collegati con il modo in cui funzionano gli affari. E il nostro intuito cristiano è di vedere il potenziale di bene di una città».



Appello contro la diffusione incontrollata delle armi e del gioco d'azzardo

I vescovi messicani denunciano illegalità e giustizia sommaria

CITTÀ DEL MESSICO, 16. Pallottole e slot machine, pistole e tavolo verde, criminalità e gioco d'azzardo: un'alchimia esplosiva. Ad alzare nuovamente la voce per sollecitare un più deciso intervento delle istituzioni è la Chiesa cattolica in Messico. L'ultimo episodio a destare allarme è quello verificatosi a Cancún, nello Stato meridionale di Quintana Roo. Qui un casinò, che incoraggiava i giovani al gioco d'azzardo e attirava organizzazioni criminali, è stato aperto proprio davanti a una chiesa. Contro di esso, per chiederne la chiusura e il trasferimento, ha avviato una battaglia legale monsignor Pedro Pablo Elizondo Cárdenas, vescovo della prelatura territoriale di Cancún-Chetumal. Il presule si appella al fatto che il casinò si trova a meno di duecento metri da un luogo di culto, violando così la legge in vigore: «Il casinò - ha riferito il presule in una dichiarazione diffusa dall'agenzia Fides - si trova all'interno dell'area vietata perché vicino a una scuola o a una chiesa: ci appelliamo al testo della legge. Intanto abbiamo avviato l'iter giurisdizionale».

Il casinò, che si trova proprio di fronte alla chiesa di Cristo Risorto, fu inaugurato nel 2010, ma poi venne chiuso per la mancanza di misure di sicurezza. È stato poi riaperto nel novembre del 2012. Sulla questione, il tribunale locale si è dichiarato «non competente» e ha rimandato tutto al tribunale del Distretto federale. In Messico, la Chiesa ha sempre condannato il collegamento fra narcotraffico, violenza, gioco d'azzardo e corruzione, che vanno a scapito soprattutto della popolazione più povera e sofferente. In molti casi la violenza è stata infatti collegata ai casinò, ambienti dove spesso circolano molti malavitosi.

La comunità cattolica e la società civile intendono soprattutto difendere i giovani dalle maglie del crimine organizzato. In questo contesto s'inscrive la campagna dal titolo «Per la tua famiglia, il disarmo volontario» che prevede lo scambio di armi in cambio di denaro o generi



alimentari e che in soli tre mesi ha portato al recupero di circa 4.000 armi. Fra quelle raccolte - come riferisce sempre l'agenzia Fides - vi sono 2.799 pistole, 863 fucili, 281 granate, una bomba, un caricatore e due razzi. A tale riguardo anche la Chiesa si è impegnata nel mettere a disposizione luoghi sicuri per la consegna delle armi. A Cuajimalpa, per esempio, il luogo di scambio è il sagrato della chiesa di San Pietro apostolo.

Per sostenere l'iniziativa della Chiesa, l'ufficio per lo Sviluppo sociale del distretto federale ha stanziato oltre cinque milioni di pesos. La campagna è tanto più importante se si considera che negli ultimi mesi sono nati nuovi gruppi di «autodifesa», che si sono dati il compito di giustiziare i criminali e piccoli gruppi di narcos. I membri di questi «Polizia comunitaria», pattugliano i villaggi a loro affidati con armi e il volto coperto. Si tratta di una realtà nata in un contesto nel quale il tasso di crimini rimasti impuniti è del 99 per cento e dove la violenza della criminalità organizzata ha provocato la morte di 70.000 morti e 26.000 dispersi fra il 2007 e il 2012. Anche se, recentemente, il Governo ha reso noto che nei primi tre mesi dell'anno il numero degli omicidi è diminuito del quattordici per cento. Le

autorità messicane affermano che i gruppi d'autodifesa non sono legalmente autorizzati a perseguire e a punire, ma che essi ritengono di applicare regole e costumi che appartengono alla tradizione delle popolazioni indigene di vari Stati del Messico. A questo proposito, incontrando i giornalisti in occasione della plenaria dell'episcopato messicano, il vicepresidente, Javier Navarro Rodríguez, vescovo di Zamora, ha lamentato come il clima di estrema insicurezza e di impunità spinga ancora molte fasce della popolazione a imbracciare le armi come forma di autodifesa. Infatti, se in alcune zone come il distretto federale il programma di disarmo sembra procedere con successo, in altre accade l'inverso. «Osservo - ha affermato il presule - che nel mio Stato la gente invece di disarmarsi si riarma, perché si sente insicura e cerca rifugio in progetti di difesa comunitaria». Progetti che sono al di là della legge. Il presidente dell'episcopato, cardinale Francisco Robles Ortega, si è comunque detto fiducioso nell'opera compiuta dallo Stato nella lotta alla criminalità, ricordando che «non ci può essere sviluppo senza pace, senza giustizia e soprattutto se non si combatte l'impunità».

I presuli statunitensi sul Trattato per le armi convenzionali

Un passo da fare velocemente

WASHINGTON, 16. I vescovi degli Stati Uniti hanno accolto l'approvazione del primo Trattato internazionale sul commercio delle armi da parte delle Nazioni Unite - avvenuto il 2 aprile scorso - come «un passo importante». In una lettera che il vescovo di Des Moines, Richard Edmund Pates, presidente della Commissione per la giustizia internazionale e la pace della Conferenza episcopale, ha inviato al segretario di Stato, John Kerry, si esorta perciò il Governo statunitense a porre la propria firma il prossimo giugno al documento dell'Onu. Gli Stati Uniti sono stati i promotori dell'iniziativa, assieme ad altri Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza. Gli Stati, tuttavia, ratificheranno il Trattato a partire dal mese di giugno, e il documento entrerà in vigore con la firma di almeno cinquanta Paesi. Si tratta di un impegno globale a regolamentare il mercato delle armi convenzionali, legandolo al rispetto dei diritti umani. Alla voce dei vescovi cattolici, nei giorni scorsi si era unita anche quella del segretario generale del World Council of Churches (Wcc), Olav Fykse Tveit, che ha definito il Trattato «una pietra miliare» per garantire la sicurezza delle popolazioni.

L'episcopato cattolico statunitense, ricordando soprattutto l'insegnamento della Chiesa e l'incessante attività diplomatica di sensibilizzazione sul tema condotta dalla Santa Sede, «vede l'adozione del Trattato sul commercio da parte delle Nazioni Unite come un passo positivo nella promozione dei diritti umani e della dignità e nella costruzione di un mondo più pacifico». Il documento, si osserva con una puntualità, «non è perfetto, ma è un passo importante». Monsignor Pates fa anche riferimento nella sua lettera ad alcune esperienze personali, per sottolineare l'utilità dell'iniziativa. «Nei miei viaggi nell'Africa subsahariana, e in maniera specifica nella Repubblica del Congo e in Costa d'Avorio - sotto-

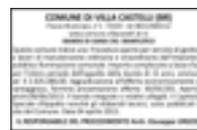
linea il presule - ho avuto incontri con rappresentanti della Chiesa e della società civile che più volte hanno espresso profonde preoccupazioni per le sofferenze umane indicibili causate dal commercio illegale delle armi». Il vescovo di Des Moines conclude con l'esortazione rivolta al presidente degli Stati Uniti a porre la firma al trattato entro i primi giorni di giugno. «Il nostro Paese - è scritto nella missiva - deve dare un esempio positivo alle altre nazioni continuando gli sforzi per ridurre il flusso delle armi nelle situazioni che violano i diritti umani e causano terribili sofferenze». La speranza, è aggiunto, «è che la nostra nazione dia quindi ulteriore impulso a questo processo unendosi ad altri Paesi leader firmatari ai primi di giugno».

Come accennato, l'opera di sensibilizzazione ha ricevuto il contributo di numerose comunità ecclesiali e organizzazioni cristiane. Il segretario generale del Wcc, Olav Fykse Tveit, commentando l'approvazione del Trattato ha voluto esprimere lodi per l'impegno del movimento ecumenico: «Insieme ci siamo adoperati al fine di rendere il Trattato forte ed efficace, in modo da poter salvare vite umane e proteggere le comunità». Le comunità ecclesiali, ha proseguito Tveit, «condividono le sofferenze causate dalla violenza armata e ora tutti possiamo dire grazie alle autorità nazionali competenti per la sicurezza pubblica e il benessere che hanno adottato finalmente norme vincolanti per il commercio mondiale delle armi». A tale riguardo comunità ecclesiali e organizzazioni cristiane avevano iniziato a operare, a partire dal 2011, attraverso l'Interfaith Working Group of the Control Arms Coalition, proprio al fine di esercitare l'opera di sensibilizzazione sui vari Stati nel mondo. I vescovi cattolici degli Stati Uniti da lungo tempo inoltre invitano la comunità internazionale a compiere ogni sforzo nel dialogo, al fine di impedire la proliferazione delle armi nucleari.

Lutto nell'episcopato

Monsignor Jaime Enrique Duque Correa, vescovo di El Banco, in Colombia, è morto nella notte di domenica 14 aprile, a seguito di una grave malattia. Aveva da poco compiuto 70 anni.

Il compianto presule era infatti nato in Medellín il 4 aprile 1943. Ordinato sacerdote il 2 luglio 1967 dell'istituto per le missioni estere di Yarumal, il 17 gennaio 2006 con l'erezione della nuova diocesi colombiana di El Banco ne era stato nominato primo vescovo e il successivo 25 febbraio aveva ricevuto l'ordinazione episcopale.



Vaticano II e nuova missione

È la Chiesa che deve andare verso il mondo

di MARK COLERIDGE

L'espressione «nuova evangelizzazione» non si trova da nessuna parte nei documenti del Vaticano II. Però essa indica il vero oggetto trattato dal concilio e quel che Paolo VI proclamò in modo memorabile nell'*Evangelii nuntiandi*. L'espressione «nuova evangelizzazione» fu usata per la prima volta da Giovanni Paolo II quando visitò la Polonia nel 1979. Egli la utilizzò quasi *en passant* e senza spiegazioni. La usò più deliberatamente quando parlò ai vescovi latinoamericani a Santo Domingo nel 1979 e in quella occasione spiegò che l'evangelizzazione doveva essere «nuova nell'ardore, nel metodo e nella espressione». Erano le parole del concilio, ma di un presule che era stato uno dei padri del concilio, che aveva influenza e che comprendeva il concilio dall'interno e lo aveva nelle ossa.

Durante il suo lungo pontificato, Giovanni Paolo II spese molto tempo ed energie a parlare di ciò che egli intendeva con una «nuova evangelizzazione». Si può tracciare un arco dalla sua prima enciclica *Redemptio hominis* (1979) fino a uno degli ultimi, indimenticabili testi, la lettera apostolica *Novo millennio incunante* (2001).

Nella sua prima enciclica Giovanni Paolo II scriveva che il cristianesimo non è una religione in un senso convenzionale, ma è piuttosto un'esperienza. È l'esperienza di un incontro con Gesù Cristo crocifisso e risorto e pertanto una esperienza di stupore. Questa, egli sostiene, è l'essenza sia del Vangelo che del cristianesimo. Lo stupore sorge perché è solo nell'incontro con il Signore crocifisso e risorto che noi vediamo la verità piena e stupenda sia di Dio che dell'essere umano. Il Papa fece al concilio Vaticano II quando afferma che Gesù crocifisso e risorto svela non solamente la verità di Dio, così spesso oscurata e deformata, ma anche la verità sull'essere umano, non meno oscurata e spesso distorta. Se Giovanni Paolo II fu per molti aspetti sorprendente, io credo lo sia stato perché egli aveva questo senso dello stupore. In mezzo alle tante menzogne omicide che aveva conosciuto, quelle del nazismo e del comunismo, egli aveva scoperto una verità stupefacente e questo senso dello stupore, della meraviglia, traspila in tutto quel che egli disse, fece e scrisse durante gli anni del pontificato.

Può sembrare strano che un concilio estroso che cercava di fare emergere nuove energie missionarie nella Chiesa cominciasse con la liturgia (*Sacrosanctum concilium*) e con la Scrittura (*Dei verbum*). Ma il Vaticano II lo ha fatto perché ha riconosciuto che la liturgia e la Bibbia sono i primi punti di incontro con il Signore crocifisso e risorto. Al momento della seconda guerra mondiale il Papa Pio XII presagì e fece in-

tendere quella che sarebbe stata l'azione del concilio Vaticano II. Durante la guerra e nell'immediato dopoguerra il Pontefice pubblicò due encicliche, la *Divino afflante Spiritu* sulla Sacra Scrittura e la *Mediatrix Dei* sulla liturgia. Aveva compreso implicitamente quel che il concilio avrebbe insegnato esplicitamente, e cioè che solo celebrando la liturgia e leggendo la Bibbia si sarebbe potuto vedere il volto di Cristo e intendere la sua voce, nei modi che i nuovi tempi richiedevano.

I due grandi documenti complementari del concilio sulla Chiesa, *Lumen gentium* e *Gaudium et spes*, dettero forse l'impressione che la visione del concilio fosse ecclesiocentrica. Ma questo significherebbe leggere in modo erroneo entrambi i documenti e lo stesso concilio. Se bene entrambi parlino della Chiesa, essi guardano al mondo e in fondo a Cristo crocifisso e risorto. La loro visione è essenzialmente cristocentrica. Se la Chiesa è la luce delle genti, delle nazioni, la *Lumen gentium*, è solo perché Cristo, la vera luce, si è incarnato nella comunità della Chiesa. Noi non abbiamo luce propria: egli è la luce. La gioia e la speranza

Omnis terra

Il Vaticano II e la nuova evangelizzazione è il tema trattato dall'arcivescovo di Brisbane su «Omnis terra», mensile del Segretariato internazionale della Pontificia Unione Missionaria. Pubblichiamo alcuni passi dell'articolo.

di cui parla *Gaudium et spes*, si trovano, infine, solo in Gesù Cristo. Egli è la gioia e la speranza sia della Chiesa che del mondo ed è importante dichiararlo chiaramente, in un tempo in cui la mancanza di gioia e di speranza è fortemente percepibile.

L'appello a una nuova evangelizzazione sorto dal concilio e al quale Giovanni Paolo II e Benedetto XVI hanno impresso uno slancio particolare implica una speciale visione della storia della Chiesa. Guardando indietro, lungo i duemila anni trascorsi, sembra che vi siano stati tre momenti chiave in cui vi fu un risorgere della energia del Vangelo, spesso in tempi oscuri, contro la marea crescente.

La prima evangelizzazione fu attuata dagli apostoli inviati dal Signore risorto in persona e raccolse immensi e inaspettati frutti. Il secondo momento chiave venne con la caduta dell'Impero romano d'Occidente e il caos che ne scaturì. Fu in questa epoca che san Benedetto si ritirò nella sua grotta a Subiaco e

da quella grotta nacque non solo un nuovo modo di essere cristiani, ma una nuova forma di coscienza umana e forse una nuova civiltà che sarebbe divenuta l'Europa medievale. Nell'epoca medievale sorsero i fratelli, che lavoravano in modi molto differenti dai monaci che erano gli eredi di san Benedetto. Non vivevano nei monasteri, ma camminavano per le vie del mondo, portando il Vangelo in nuovi modi alla gente dovunque questa si trovasse. Questo portò ancora a un nuovo sorgere della energia del Vangelo, una nuova sorta di missione cristiana e con essa un nuovo tipo di spiritualità.

Dopo il trauma della Riforma, si assisté all'emergere di un nuovo fenomeno che andava incontro alle nuove necessità scaturite dalle nuove circostanze. Non erano più monaci o frati, ma ordini di sacerdoti, come i gesuiti, che si impegnarono in nuove maniere nel cambiamento della cultura e intrapresero delle missioni di un nuovo tipo, evangelizzando anche continenti scoperti di recente. Dopo le devastazioni della rivoluzione francese, quando la Chiesa in Francia fu ridotta quasi al nulla, ancora una volta risorse l'energia del Vangelo, che vide la fondazione in Francia di molti e influenti ordini missionari e insegnanti. Quel che hanno detto sia il Vaticano II che i Pontefici seguenti è che nel nostro tempo, oltre i macchi di cenere di Auschwitz e Hiroshima e tutto quel che essi simboleggiano, noi abbiamo bisogno che risorga ancora una nuova energia del Vangelo, un sorgere che avverrà solo se vi sarà un'altra nuova e profonda contemplazione del volto di Cristo, un incontro nuovo e più profondo con il Signore crocifisso e risorto.

Una tale sorgere porterà con sé una sorta di rivoluzione copernicana. Invece di cercare di ricreare un mondo che gira intorno alla Chiesa o almeno che viene alla Chiesa, sarà la Chiesa che guarderà al mondo, andrà verso il mondo con il dono del Vangelo. Almeno in Occidente, il mondo non andrà alla Chiesa, nel nostro tempo. Dunque, è la Chiesa che deve andare verso il mondo, poiché la sola alternativa è per la Chiesa quella di ritirarsi in un mondo chiuso in se stesso, forse auto-protettivo, dove noi cristiani parliamo solo a noi stessi.

La questione che si pone è dunque la seguente: Come faremo ad andare verso il mondo? Che cosa significa questo tipo di nuova missione, che cosa richiede? La nuova evangelizzazione di cui hanno parlato Giovanni Paolo II e Benedetto XVI e il grande rinnovamento ricercato dal Vaticano II sono stati un processo ben più difficile di quel che potevano immaginare coloro che erano giovani alla fine del concilio. Forse abbiamo dimenticato, o non ci siamo resi conto, che il concilio riguardava in primo luogo una nuova missione.

Gesù è il compimento della rivelazione della Divina misericordia

Non per i giusti ma per i peccatori



Gotto, «Battesimo di Cristo» (1303-1305 circa, Padova, Cappella degli Scrovegni)

Si è concluso il convegno promosso a Palermo dalla Conferenza episcopale siciliana insieme alla Facoltà teologica regionale dedicato al sacramento della Riconciliazione. Pubblichiamo buona parte dell'intervento tenuto dal reggente della Penitenzieria apostolica sul tema «La fede della Chiesa nella Divina misericordia».

di KRZYSZTOF JÓZEF NYKIEL

L'uomo moderno fa difficoltà ad accogliere il discorso cristiano sulla «remissione dei peccati», e quindi sulla Divina misericordia del Padre, perché l'idea di peccato gli pare sostituire il diritto di un altro, il diritto di Dio sulla propria coscienza e l'idea del perdono gli sembra lo mantenga in una posizione di dipendenza e di non autonomia. L'uomo moderno non riconosce debiti: questa è la radice culturale che gli rende difficile riconoscere sia la grazia, sia il peccato.

Siamo, con il peccato, di fatto, al centro del problema religioso del nostro tempo, dell'interpretazione del cristianesimo dopo l'era della secolarizzazione e del secularismo. È una situazione di crisi profonda che riguarda, insieme, la nostra civiltà e la nostra Chiesa. È questa difficoltà dell'uomo moderno a riconoscere il peccato e il perdono che spiega, alla radice, anche le difficoltà della pratica cristiana della confessione o riconciliazione.

Ma cos'è che rifiuta la coscienza moderna? Il peso di un senso di colpa che sottomette l'uomo al dominio e alla paura di Dio e gli impedisce di essere padrone di se stesso e del suo mondo. L'uomo moderno sente istintivamente una contrapposizione tra le pretese religiose e la difesa della dignità dell'uomo.

Ma è questa l'idea cristiana? O non è piuttosto la concezione religiosa ancestrale?

L'idea corrente del peccato è legata spesso al senso religioso primitivo del sacro e del divino. Essa traduce la coscienza di aver violato l'ordine e gli interdetti posti dagli dei sulla natura e sui viventi. Fin tanto che la divinità è sentita come legata alle forze della natura, l'uomo è continuamente esposto al pericolo di invadere il «campo» degli dei. Di infrangere le loro leggi, di offendere il loro onore; egli vive con il timore di essere sempre in una situazione di trasgressione, di disobbedienza, di debito nei confronti degli dei; porta in sé un senso di angoscia e di colpa, di paura della maledizione e della condanna.

Quest'idea di peccato veicola chiaramente l'immagine di un Dio dominatore, colerico, vendicatore, preoccupato anzitutto di far rispettare l'ordine che lui ha messo in ogni cosa, geloso del fatto che l'uomo entri nel suo campo. È un Dio concepito a immagine del padre di famiglia dispotico, tipico delle società patriarcali. La mentalità dei cristiani di oggi — e soprattutto del nostro cattolicesimo debitore di una religiosità tradizionale — è segnato profondamente da questo sfonfo del religioso arcaico, che si mescola confusamente con la cultura «moderna». È importante discernere questi elementi della coscienza anche cristiana, e soprattutto è urgente recuperare, nel nostro discorso sul peccato e sul perdono, la logica e la dinamica della rivelazione cristiana per penetrare nel vivo della fede della Chiesa nella Divina misericordia.

La pedagogia divina della Divina misericordia nei confronti dell'uomo

peccatore e il vero significato del peccato si rivelano pienamente in Gesù. Alla sua discesa dalla montagna, con in mano le due tavole della Legge, Mosè aveva trovato il popolo, che danzava attorno al vitello d'oro e pieno di un santo furore aveva spezzato le tavole e chiamato «chi stava dalla parte del Signore» a vendicare il suo onore, e così i figli di Levi avevano massacrato tremila uomini e ne erano stati ricompensati con l'investitura sacerdotale (cfr. *Esodo*, 32, 15-29). Durante la Sua prima apparizione pubblica Gesù scende nelle acque del Giordano e si mescola con i peccatori, che vengono a chiedere il battesimo di Giovanni e a confessare i loro peccati, e la compiacenza di Dio si esprime così: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto e lo Spirito discende su di Lui» (*Marco*, 1, 9-12). Questa scena inaugurale della missione di Gesù rivela il vero senso della storia della salvezza, che è un'economia divina del perdono, e nello stesso tempo manifesta il cambiamento radicale che si produce sulla scena della storia religiosa dell'umanità. La novità essenziale è che l'invitato di Dio, il «Santo di Dio» si mette nel rango dei peccatori, si abbassa alla loro condizione per rappresentarli davanti a Dio e Dio lo «solleva» riconoscendolo Suo Figlio. In questa luce si comprende profondamente e intensamente l'importanza di quel tratto del comportamento di Gesù che scandalizza: in molte occasioni, nella sua vita pubblica, Gesù viene sorpreso in compagnia dei peccatori, dai quali i giudei zelanti della «santità» di Dio dovevano fuggire il contatto. Egli è venuto non a chiamare i giusti, ma i peccatori (cfr. *Matteo*, 9, 10-13).

La Confessione sacramentale è la pratica che più di ogni altra ci permette di sperimentare la grandezza, la bellezza e la potenza rigenerante della Divina misericordia. Quando il penitente entra nel confessionale, egli si accosta realmente all'amore del Padre, entra nel cuore misericordioso di Dio che è l'unico capace di guarire le ferite dell'anima, di togliere il peccato che ci impedisce di rimanere nell'amicizia con Lui, di fare nuove tutte le cose nel fedele che con umiltà e sincero pentimento implora il perdono. Il sacramento della Penitenza è strumento efficace che rigenera l'uomo dal di dentro in quanto lo aiuta a cogliere la verità di se stesso, quella cioè di essere figlio prediletto del Padre, ricco di misericordia, sempre disposto a donargli incondizionatamente il suo perdono e la pace. Amministrando il sacramento della riconciliazione, si presenta al sacerdote una valida occasione di evangelizzazione e di annuncio della buona novella. È nel confessionale, infatti, che ogni sacerdote, assolvendo il penitente dal peccato commesso, diventa comunicatore privilegiato della Divina misericordia che penetra nell'intimità di ogni coscienza, fino al punto da provocare la conversione del cuore e la gioia della salvezza ritrovata. Evangelizzare è non soltanto portare una dottrina, annunciare delle verità. Evangelizzare è soprattutto proclamare la buona notizia evangelica capace di toccare il cuore degli uomini e di aprirli all'accoglienza dell'amore di Dio.

Un centro educativo promosso nella capitale afghana

Due sorelle per i bambini di Kabul

Accortosi e penetrante è stato l'appello lanciato da Giovanni Paolo II, in occasione della lettura del messaggio natalizio del 2001: «Salvate i bambini di Kabul!» Si tratta di un appello che ha voluto richiamare con forza l'attenzione su un problema di cui parlano in tanti, che commuove anche gli uomini più insensibili, ma che nel dibattito generale talvolta non va oltre le classiche parole di circostanza: ovvero la tragedia dei bambini coinvolti e travolti dalle guerre sparse nel mondo.

Quel Natale del 2001, però, accadde qualcosa di particolare. Ad ascoltare il messaggio del Papa c'era anche il guineiano padre Giancarlo Pravattoni, che stimolando la già naturale propensione alla solidarietà della Conferenza italiana superiori maggiori, riuscì a coinvolgere alcune comunità religiose particolarmente sensibili alle situazioni umanitarie e da tempo impegnate nell'assistenza ai minori, coinvolgendole in un progetto tenero e coraggioso: aprire a Kabul una struttura di accoglienza per bambini disabili sostenuta e curata da un gruppo di religiose.

All'iniziativa hanno aderito quattordici congregazioni, sette maschili e sette femminili. Tre congregazioni

hanno inviato quattro sore, nessuna delle quali avrebbe tuttavia potuto entrare in Afghanistan se non associandosi alla attività di una organizzazione non governativa riconosciuta e registrata presso le autorità statali.

Il 7 aprile 2004 venne finalmente costituita l'associazione «Pro bambini di Kabul», che preparò alla nascente esperienza di vita comunitaria quella nel particolare ambiente musulmano e alla conoscenza dei primi elementi della lingua locale le quattro sore individuali per concretizzare «l'avventura» — fu definita proprio così — a Kabul, dove giunsero nel novembre dello stesso anno.

Successivamente, dopo quasi due anni di disagi, le sore riuscirono a ottenere due case, una adibita ad alloggio e l'altra per la struttura destinata alle attività educative dei bambini. Un'educazione, sottolineano comunque le religiose, che prepara anche allo svolgimento delle attività didattiche. Alcuni disabili, per esempio, hanno avuto e hanno la possibilità di essere inseriti nella scuola primaria pubblica (in media otto bambini l'anno), classificandosi sempre e tutti tra i primi. Le scuole

governative, per tale motivo, indirizzano docenti al centro per imparare come si educano e si trattano i bambini, grazie anche ai corsi di aggiornamento tenuti da una docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Rita Sidoli, a cui fa riferimento il personale che lavora con i bambini.

Il centro educativo, affidato attualmente a due religiose, l'italiana suor Maria Celina, delle lameniane di Santa Caterina da Siena e l'indiana suor Annie Putemparfamb, del Cottolengo di Torino, può accogliere 40 bambini dai sei ai dodici anni di età, che hanno a disposizione tutta una serie di spazi adeguati, tra cui quattro aule, una sala giochi per l'inverno e un salone multifunzionale. Di fianco a quest'ultimo c'è anche un salottino che serve per l'accoglienza dei visitatori, dei genitori e del pediatra che ogni sabato visita gli ospiti «disabili mentali non gravi», come previsto sulla base del progetto «Inclusive Education»: si tratta di un partenariato con il Ministero dell'educazione nazionale, che nel novembre 2008 ha riconosciuto ufficialmente le attività educative della struttura.

Il centro educativo si è fatto apprezzare nel tempo: non a caso, fra l'altro, l'Unesco ha scelto proprio tra i bambini ospitati quello apparso su una delle copertine della propria rivista. Tanta è la soddisfazione dei genitori coinvolti nel processo educativo, che esprimono la loro gratitudine con un semplice e sincero «preghiamo per voi», detto, osserva una religiosa, «non perché sanno che siamo consacrate (vestiamo come tutte le donne afghane), ma perché hanno capito che siamo qui per i loro figli».

La suora, aggiunge, che a stupire i genitori è soprattutto il rapido cambiamento fatto dai piccoli che, nel giro di due settimane, imparano a salutare, a mangiare e a lavarsi il viso. Per la religiosa queste sono «piccole cose, indubbiamente, ma determinanti per quello che dovranno imparare in futuro». Nessuno dei genitori, inoltre, «manca alle feste di compleanno, una novità per le famiglie con bambini diversamente abili, perché fino a qualche tempo fa riservate solo a quelle con figli sani e che possono contare sul loro benessere economico».

La suora spiega ancora: «Li abbiamo organizzati per evitare ai

bambini di sentirsi inferiori agli altri, anche se ci portano via molto tempo e non poche spese. Abbiamo preso pertanto che tutti vengano al centro con le scarpe e la divisa». Al termine del periodo «chi non raggiunge una preparazione sufficiente per essere inserito nelle scuole statali o torna in famiglia, col rischio di perdere tutto quello che ha appreso; oppure imparare un mestiere fra quelli predisposti per loro: sartoria, panetteria, tessitura».

Nell'ambito del lavoro affidato al minore è poi sempre coinvolto un adulto, in modo che l'impiego stesso diventi anche interesse dell'intera famiglia, oltre che occupazione del figlio.

La gente, conclude la religiosa, «ci vuol bene, ma non si rende conto dei sacrifici che facciamo, uscendo da casa solo per andare a messa nell'ambasciata italiana, dove si trova la chiesa usata anche dai protestanti, e in cui possiamo incontrare inoltre le Piccole Sorelle di Gesù — qui da cinquanta anni — e i gesuiti, oltre che i luterani. Ma le nostre azioni sono ispirate dalle umane virtù della pace, dell'amore, della serenità e del rispetto». (egidio piccini)

Papa Francesco offre la messa celebrata a Santa Marta per Benedetto XVI che compie ottantasei anni

Lo Spirito non si addomestica

In preghiera per le vittime dell'attentato a Boston

«Oggi è il compleanno di Benedetto XVI. Offriamo la messa per lui, perché il Signore sia con lui, lo conforti e gli dia molta consolazione». All'inizio della celebrazione eucaristica presieduta martedì 16 aprile, nella cappella della Domus Sanctae Marthae, il primo pensiero di Papa Francesco è stato per il suo predecessore che ha compiuto ottantasei anni. Durante la messa sono poi state ricordate le vittime dell'attentato di Boston. Mentre l'omelia ha offerto al Pontefice lo spunto per un monito a quanti si lasciano sedurre dalla tentazione di opporre resistenza allo Spirito Santo. «Lo Spirito Santo ha sottolineato con dolce fermezza — non si addomestica».

Il Santo Padre si è riferito al concilio Vaticano II, che — ha detto — «è stato un'opera bella dello Spirito Santo. Pensate a Papa Giovanni: sembrava un parroco buono e lui è stato obbediente allo Spirito Santo», realizzando quello che lo Spirito voleva. E si è chiesto se «dopo cinquant'anni abbiamo fatto tutto quello che ci ha detto lo Spirito Santo nel concilio», in continuità con quella «crescita della Chiesa che è stato il concilio».

«No» è stata la sua risposta. «Festeggiamo questo anniversario» — ha spiegato — quasi erigendo «un monumento» al concilio, ma ci preoccupiamo soprattutto «che non dia fastidio. Non vogliamo cambiare». Anzi, ce n'è «di più: ci sono voci che vogliono andare indietro. Questo si chiama "essere testardi", questo si chiama voler "addomesticare lo Spirito Santo", questo si chiama diventare "stolti e lenti di cuore"».

Il Papa ha preso spunto dalla prima lettura, tratta dagli *Atti degli Apostoli* (7, 51-8, 1a). «Le parole di Stefano — ha esordito — sono forti: "Te-



stardi e incircoscisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Cristo, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori». I profeti «li avete uccisi», poi avete fatto loro una bella tomba, un monumento, no? — non se si dice proprio così — e poi li avete venerati, ma dopo averli uccisi. Ecco si manifesta quella resistenza allo Spirito Santo. Anche lo stesso Gesù, un po' più soavemente, lo dice, con più mitezza, ai discepoli di Emmaus: "Stolti e lenti di cuore, a credere tutto quello che hanno annunciato i profeti"».

Anche tra noi, ha aggiunto il Pontefice, si manifesta quella resistenza allo Spirito Santo. Anzi, «per dirlo chiaramente, lo Spirito Santo ci dà fastidio. Perché — ha spiegato — ci muove, ci fa camminare, spinge la Chiesa ad andare avanti. E noi sia-

mo come Pietro nella trasfigurazione: "Ah, che bello stare così, tutti insieme!" Ma che non ci dia fastidio. Vogliamo che lo Spirito Santo si assopisca. Vogliamo addomesticare lo Spirito Santo. E questo non va. Perché lui è Dio e lui è quel vento che va e viene, e tu non sai da dove. È la forza di Dio, è quello che ci dà la consolazione e la forza per andare avanti. Ma andare avanti! E questo dà fastidio. La comodità è più bella. Voi potreste dire: "Ma, padre, questo accadeva in quei tempi. Adesso siamo tutti contenti con lo Spirito Santo". No, non è vero! Questa tentazione ancora è di oggi», come dimostra appunto l'esperienza della rezezione del Vaticano II.

«Anche nella nostra vita personale, nella vita privata — ha proseguito il Papa — succede lo stesso: lo Spirito ci spinge a prendere una strada più evangelica, e noi: "Ma no, va così, Signore...". Da qui l'esorazione conclusiva: «Non opporre resistenza allo Spirito Santo». Perché «è lo

Spirito che ci fa liberi, con quella libertà di Gesù, con quella libertà dei figli di Dio! Non opporre resistenza allo Spirito Santo: è questa la grazia che io vorrei che tutti noi chiedessimo al Signore; la docilità allo Spirito Santo, a quello Spirito che viene da noi e ci fa andare avanti nella strada della santità, quella santità tanto bella della Chiesa. La grazia della docilità allo Spirito Santo».

Alla celebrazione hanno partecipato, fra gli altri, i componenti della presidenza e di diversi uffici centrali del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano — guidati dal cardinale presidente Giuseppe Bertello e dal vescovo segretario generale Giuseppe Sciacca, che hanno concelebrato — insieme alla direzione della Ragioneria dello Stato, con il direttore Antonio Chiminello. Tra i concelebranti anche il patriarca di Gerusalemme dei Latini, Fouad Twal, ricevuto ieri in udienza dal Pontefice.

Il cardinale Comastri sul primo mese del pontificato

Nel cuore della gente

Una certezza: «Dio guida la Chiesa con una fantasia imprevedibile». Un messaggio chiaro: «sbattar via un po' di polvere mondana» per «ritrovare il profumo inconfondibile di Betlemme». Uno stile pastorale fatto di «gesti che sono penetrati nel cuore di tutti come un'improvvisa luce che rischiara la notte». Il cardinale Angelo Comastri, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, in questa intervista al nostro giornale sintetizza il senso dei primi 33 giorni di pontificato di Papa Francesco. Un Pontefice, nota il cardinale, che non ha mancato minimamente a entrare nel cuore della gente.

È trascorso poco più di un mese dall'inizio del pontificato di Francesco. Come riassumere questi pochi ma già significativi giorni?

Sottolineerei innanzitutto che il pontificato di Papa Francesco è iniziato all'insegna dello stupore; ed è una prova che Dio guida la Chiesa con una fantasia imprevedibile. Per la prima volta nella storia, il Papa viene dall'America latina; affacciato alla Loggia delle Benedizioni, chiede al suo popolo di pregare per ottenere per lui la benedizione di Dio e si inchina profondamente, nel silenzio improvviso della piazza, per ricevere questa benedizione. È stato indubbiamente un momento di straordinaria intensità spirituale.

Quale insegnamento se ne può trarre?

Innanzitutto l'universalità della Chiesa cattolica, i cui confini sono gli stessi del mondo. Così può chiamarsi al supremo pontificato un figlio della lontana Argentina. Questo è bello e svela una caratteristica inconfondibile della Chiesa

cattolica. Ma c'è un altro aspetto da non dimenticare. È stato scelto, come successore dell'apostolo Pietro, un pastore che ha vissuto respirando quotidianamente le sofferenze e le attese di chi vive nelle periferie del mondo, geografiche ed esistenziali; un uomo dedito alla sobrietà, all'essenziale, che ci aiuterà a spazzare via un po' di polvere mondana e per ritrovare il profumo inconfondibile di Betlemme.

È questo che ha fatto innamorare la gente di Papa Francesco?

Indubbiamente tra Papa Francesco e la gente si è immediatamente instaurata una corrente di simpatia, che non è semplicemente emotiva, ma è un reciproco riconoscimento di appartenenza. La gente si riconosce nella semplicità del Papa e il Papa si riconosce nella gioia di essere servo della gente per comunicare la bellezza e la ricchezza del Vangelo. E, in un mondo vuoto di valori, la trasparenza del pastore è fondamentale per accreditare la sua testimonianza presso coloro che lo avvicinano.

Quale significato hanno assunto i primi momenti del pontificato?

Innanzitutto la verità centrale del cristianesimo: Dio è amore, Dio è misericordioso, Dio è sempre pronto ad accoglierci nell'abbraccio del perdono per restituirci la dignità di figli di Dio. In occasione della Pasqua, in tutte le Chiese del mondo è stato notato uno straordinario movimento di gente verso la confessione. È stato il frutto del primo messaggio del Papa, che, con tanta semplicità, ha detto: «Dio non si stanca mai di perdonarci. Siamo noi che, purtroppo, ci stanchiamo di chiedere perdono. Ritorniamo a Dio: ci aspetta, ti aspetta per perdonarti». E queste parole sono state accompagnate da gesti che sono penetrati nel cuore di tutti come un'improvvisa luce che rischiara la notte.

A quali si riferisce in particolare?

Per esempio l'abbraccio con il giovane portatore di handicap, il quale lentamente è riuscito a portare il braccio sul collo del Papa per stringerlo a sé come un figlio fa con il proprio papà. Una scena indimenticabile suggerita dal bacio del Papa sul volto felice del giovane restituito alla sua dignità di figlio di Dio. O anche la lavanda dei piedi a dodici giovani feriti nell'anima, reclusi nel carcere di Casal del Marmo. Il Papa si è trasformato per loro nel messaggio stesso che è andato a portargli: la porta della speranza è aperta a tutti; si può ricostruire una vita, si può investire la marcia della propria esistenza aprendo il cuore all'amore di Dio. Paul Ricoeur, un geniale pensatore contemporaneo, ha fatto questa acuta osservazione: «Oggi l'inquietudine di tanta gente dipende dal fatto che, alla sera, va a letto senza sapere perché si è alzato al mattino. Oggi è diffuso un pseudo vuoto spirituale». Ecco, io credo che il Papa ci stia dando segnali chiari per uscire dal vuoto della nostra esistenza e ritrovare il senso bello e affascinante della vita.

Intervento a Cracovia del prefetto della Congregazione per il clero

L'unzione è per il popolo

L'unzione ricevuta dai sacerdoti è per il popolo. Lo ha ricordato Papa Francesco nell'omelia per la messa tridentina di quest'anno. E proprio partendo da questa immagine, il cardinale Mauro Piacenza, prefetto della Congregazione per il Clero, ha presentato la nuova edizione del *Dirittorio per il ministero della vita dei presbiteri*. (Città del Vaticano, 2013, Libreria Editrice Vaticana, pagine 106, euro 12) ai responsabili per la formazione permanente del clero riuniti a Cracovia, in Polonia, nel pomeriggio di martedì 16 aprile.

Il Pontefice — ha sottolineato il porporato — ha posto «la verifica di tale unzione nella gioia con cui la gente esce dalle nostre celebrazioni». Se effettivamente tali celebrazioni «sono state reale unzione, cioè reale annuncio della buona notizia, merogliosa nel cuore e sul volto dei nostri fedeli una reale letizia». Certamente, ha ricordato, «solo la coscienza di aver ricevuto l'unzione può spingere, quotidianamente e costantemente, a donarla». Quando, a volte, si incontrano sacerdoti «diventati un po' "secchi", incapaci di unger», la causa è «da ricercare nella perdita della "coscienza stessa di essere stati unti". Ecco, perché il primo compito dei pastori e dei responsabili della formazione iniziale e permanente del clero è di «servire costantemente la memoria dell'unzione, nella certezza che da essa deriva ogni fecondità e agilità missionaria».

Parlando poi dell'identità del sacerdote, il cardinale ha messo in evidenza come il prete nasce nella Chiesa e per la Chiesa, cioè nasce «da Dio, attraverso la Chiesa, per servire gli uomini, ordinati alla Chiesa e attraverso di essa, alla comunione con Dio». La dimensione ecclesiale, quindi, non è assolutamente riducibile a «forme di autoreferenzialità o orizzontalismo», quanto piuttosto indica «il profondo inserimento del ministero sacerdotale nel permanere dell'azione salvifica di Cristo nel tempo». Se la Chiesa rinnova la presenza di Cristo nella storia, fino alla sua consumazione, i sacerdoti sono «lo strumento affinché tale rinnovamento accada, perché il regno di Dio continui a essere annunciato, la misericordia offerta e il pane di vita spezzato».

Fondamentale, in questa dimensione del ministero, è «la partecipazione di ciascun sacerdote alla spon-

sività di Cristo». Come Cristo ama la Chiesa, ogni sacerdote è chiamato, «proprio dalla partecipazione al medesimo sacerdozio di Cristo», ad amare la Chiesa «sua sposa, dando, quotidianamente e generosamente la vita per lei».

La giusta dimensione ecclesiologicalica del ministero, ha fatto notare il cardinale, apre necessariamente alla missionarietà, che è «parte costitutiva dell'esistenza del sacerdote». Una missionarietà che, «interpretata nelle dimensioni più diverse, oggi appare quanto mai necessaria, se vogliamo che la nuova evangelizzazione non rimanga uno slogan demagogicamente ripetuto, ma divenga realtà concreta». Da qui l'invito a ogni sacerdote, affinché abbia la piena coscienza di questa realtà missionaria per viverla in piena sintonia con la Chiesa. L'ardore per l'evangelizzazione e la dimensione ecclesiale del ministero sacerdotale devono essere i motivi per «lavorare sulla nostra umanità, sui nostri limiti, sui nostri talvolta persistenti difetti. Non è per una narcisistica mania di perfezione che dobbiamo lavorare su noi stessi, ma per amore di Dio e delle anime».

Trattando il tema della spiritualità sacerdotale, il porporato ha sottolineato come il *Dirittorio* dedichi un posto centrale al binomio conversione-evangelizzazione. Viene affermata con insistenza che, presupposto indispensabile per un'efficace opera di evangelizzazione, è «il reale coinvolgimento del sacerdote nella grande opera di permanente conversione, alla quale tutti i cristiani sono chiamati». Da qui, la necessità del primato della vita spirituale, inteso come lo «stare con Cristo nella preghiera», utilizzando «tutti gli strumenti, che la migliore tradizione ecclesiale offre alla vita del sacerdote, ai quali non è mai lecito abituarci». In questo senso, la preghiera, per il sacerdote, non è «un obbligo, cui ottemperare, ma è vera e propria imitazione di Cristo». Il primato della dimensione spirituale, nella vita del sacerdote, richiede «una costante vigilanza sul cosiddetto funzionalismo». Chi vive così «rischia davvero, come ricordato da Papa Francesco, di vedere il proprio olio di lampada spento e il proprio cuore amaro».

Due poi sono gli ambiti che giustificano e determinano la necessità della formazione permanente: quello antropologico e quello storico-culturale. Nella dimensione della formazione permanente è «fondamentale il primato del soprannaturale e della grazia». In questo senso, essa è «un vero e proprio strumento di santificazione, che la Chiesa offre ai suoi presbiteri e che essi sono tenuti ad accogliere come necessario e costante complemento della propria formazione organica e completa». Il primato della dimensione spirituale, ha concluso il cardinale, è «ciò che sta particolarmente a cuore a Papa Francesco».



Pietro Longhi, «Ordinazione sacerdotale» (1750 circa)

Presentata la Fondazione vaticana chiamata a realizzarlo

A Nazareth un centro per le famiglie del mondo

La fondazione vaticana Centro Internazionale Famiglia di Nazareth è stata presentata ai giornalisti stamane, martedì 16 aprile, nella Sala Stampa della Santa Sede. Prende così forma l'idea — manifestata da Giovanni Paolo II durante l'Incontro mondiale del 1997 a Rio de Janeiro — di una residenza in Terra Santa per le famiglie del mondo.

Essa divenne progetto il 14 maggio 2009 in occasione del viaggio di Benedetto XVI, che in Galilea benedì la prima pietra. L'iniziativa si è concretizzata infine durante l'ultimo Incontro mondiale delle famiglie, svoltosi a Milano nel giugno scorso, essendo stata scelta come «opera segno» del Family 2012. Una volta costituita, la fondazione è affidata al Rinascimento nello Spirito Santo, che la presiede con il suo presidente nazionale Salvatore Martinez — si è insediato all'inizio di quest'anno a Palazzo San Calisto, presso i locali del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Nel suo intervento l'arcivescovo presidente Vincenzo Paglia ha illustrato la missione del futuro centro, pensato come struttura di spiritualità familiare, come osservatorio permanente di studio sulla pastorale familiare nel mondo e come realtà di sostegno materiale alle famiglie in difficoltà, in special modo a quelle di Terra Santa. Successivamente il presule ha anche annunciato alcune iniziative del Pontificio Consiglio, a cominciare da una serie di «dialoghi per la famiglia», il primo dei quali si tiene mercoledì 17 aprile sul tema «famiglia, prima impresa», e la recente istituzione di una sezione Bibbia e famiglia per riportare la parola di Dio al centro della vita domestica. Perché, ha avvertito, senza famiglia «è in pericolo l'assetto stesso della società», mentre bisognerebbe sottolineare «il valore della famiglia come tale. Se non ci fossero le famiglie saremmo già dentro il baratro». Non dimentichiamo, quindi, la realtà forte della famiglia, spesso bastonata e dimenticata».

Martinez, da parte sua, ha descritto l'erigendo centro, che dovrebbe essere ultimato entro i prossimi trenta mesi, con un costo di dodici milioni di euro. Articolato in due corpi di fabbrica, avrà tra l'altro un auditorium, un centro

pastorale diocesano, sale riunioni, una chiesa da 500 posti, un albergo da 100 camere con ristorante per l'accoglienza di famiglie pellegrine in Terra Santa, una ludoteca e spazi esterni d'intrattenimento per i bambini. «Un luogo privilegiato — lo ha definito — per la diffusione del Vangelo della famiglia». Il presidente ha poi presentato il sito www.ilportaledellafamiglia.org on line da oggi.

Tra i relatori in Sala Stampa, anche il vescovo Giacinto Boulos Marcuzzo, vicario del patriarca di Gerusalemme dei latini per Israele, il quale ha messo in evidenza come nella città della Galilea i cristiani sono il 40 per cento della popolazione, con una concentrazione senza eguali nel resto della Terra Santa. «Ritornare a Nazareth — ha detto — significa, come fece Gesù, tornare alle radici della pace. Il nostro problema è la pace anche se ora viviamo la tregua. Ecco allora l'importanza della famiglia, una delle pietre che costruiscono la pace».

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

Ordinazione presbiterale nella Basilica Vaticana

21 APRILE 2013, IV DOMENICA DI PASQUA

Il 21 aprile 2013, IV Domenica di Pasqua, alle ore 9,30, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa nella Basilica Vaticana e conferirà l'Ordinazione presbiterale ad alcuni Diaconi della Diocesi di Roma.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica quanto segue:

1) Gli Ordinandi dovranno trovarsi per le ore 8,30 alla Cappella di San Sebastiano, nella Basilica Vaticana, per indossare le vesti sacre.

2) Concelebreranno con il Santo Padre: — l'Em.mo Cardinale Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, il Vicegerente, gli Ecc.mi Vescovi Ausiliari, i Superiori dei Seminari interessati e i Parrocchi Ordinandi. Essi, muniti di biglietto rilasciato da questo Ufficio, sono pregati di trovarsi nella Cappella di San Sebastiano per le ore 8,30 dove indosseranno le vesti sacre per la celebrazione.

— gli altri Presbiteri, muniti anch'essi di apposito biglietto di questo Ufficio, vorranno trovarsi per le ore 8,30 nel Braccio di Costantino, portando con sé amitto, camice, cingolo e stola bianca.

Città del Vaticano, 16 aprile 2013.

Mons. GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie